N. 111 — Domenica 22 Aprile — ANNO XXXIV — 1900 TORINO — Domenica 22 Aprile — N. 111

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Ronda Sauglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 4 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La STAMPA è il giornale di Torino più diffuso nelle Provincie piemontesi, nel resto d'Italia ed all'estero.

La sua tiratura supera di parecchie migliaia quella degli altri giornali torinesi.

L'imposta sui salari

A proposito dell'imposta sui salari è capitato in Italia un caso apparentemente strano.

Nel disegno di legge presentato dal Governo ed approvato dalla Commissione della Camera è scritto un articolo 7 il quale dichiara esenti dalla imposta di ricchezza mobile le retribuzioni per prestazioni d'opera puramente manuale in qualsiasi modo corrisposte.

A tale graziosa concessione dello Stato avrebbero dovuto gli operai plaudire e dimostrarsi grati per la benignità verso di loro usata dal fisco.

Gli operai invece si sono messi a protestare; ed i Comizi si sono succeduti ai Comizi e gli ordini del giorno agli ordini del giorno di vibrata protesta contro il Governo.

Donde deriva lo strano caso?

Egli è che l'articolo 7, che largisce l'esenzione dall'imposta di R. M. ai salari degli operai, ha una coda la quale dice:

« Cessa tale esenzione quando si verifichino simultaneamente le tre seguenti condizioni:

a) che la retribuzione assuma indole di stabilità, per essere continuativa la prestazione dell'opera o del servizio;

b) che sia corrisposta in misura superiore alle lire 3 50 per ogni giornata di lavoro;

c) che risulti dall'accertamento un reddito per il percipiente superiore alle lire 800 annue nette, per effetto della prestazione dell'opera ed indipendentemente da qualsiasi concorso. ».

A spiegare l'eccezione ora letta, il Governo nei suoi comunicati ufficiosi intorno all'agitazione operaia, di cui l'ultimo comparso poco fa, si meraviglia che la nuova legge sia stata accolta con così scarso favore da coloro appunto ai quali avrebbe dovuto tornare più gradita.

Eppure, afferma il Governo, essa rappresenta un grande miglioramento di fronte allo Stato esistente di cose. Adesso un operaio, il quale lavorando 300 giorni all'anno ad un salario di lire 2 15 al giorno riesce a guadagnare 641 lire all'anno, è colpito dall'imposta; e non importa che il suo guadagno sia instabile o continuativo, purchè si accerti il sovradetto reddito di lire 641. Che, anzi, se l'operaio possiede un pezzetto di terra od ha qualche risparmio investito in un mutuo od in deposito, si fa il concorso, ed egli viene colpito dall'imposta anche se il reddito del suo lavoro è inferiore a lire 641, ma sommato cogli altri redditi ammonta appunto a tale somma.

Invece, colla legge nuova, gli operai saranno esenti dall'imposta quando il loro salario non superi le lire 3 50 al giorno, o, pur superando tale cifra nei giorni di lavoro, non ecceda le lire 800 all'anno. Saranno esenti quegli operai che, pur guadagnando di più, non hanno una occupazione continuata; e nel fare il conto del reddito dell'operaio non si avrà riguardo agli altri suoi redditi. Un operaio avente un salario di lire 800 nette all'anno sarà esente anche se per caso egli si trova a possedere campi e case o risparmi che gli accrescono le entrate complessive molto al di là delle 800 lire.

Che si vorrebbe di più? esclama il Governo meravigliato della perversa natura degli operai italiani i quali, abituati a parlar male dello Stato sfruttatore, non vogliono nemmanco riceverne i beneficii promessi per legge.

Malgrado ciò, gli operai si ostinano a respingere il beneficio legislativo; e lo chiamano insidioso perchè rivolto a peggiorare nella realtà la condizione attuale delle cose.

E' vero, dicono gli operai, che adesso i salari superiori alle lire 641 all'anno sono colpiti dall'imposta; ma in realtà l'imposta non viene riscossa per molteplici ragioni:

1) Per tassare i salari operai, converrebbe conoscere la misura. Ora nulla di più incerto e di più mutevole di un salario operaio. Ed anche nel caso in cui, per via di media, possa accertarsi un reddito imponibile, rimane un altro ostacolo gravissimo, quello cioè della riscossione della tassa. Gli operai d'ordinario sono sprovvisti di sostanza e facilmente possono apparire tali, e la tassazione quindi rimane senza effetti.

2) Si aggiunga che lo Stato non può ricorrere alla rivalsa per esigere l'imposta sui salari superiori a 641 lire; non può cioè costringere gli industriali od impresari a pagare l'imposta per gli operai da loro dipendenti, salvo il diritto di rivalsa contro di questi. Infatti la legge obbliga le Società ed i privati imprenditori a dichiarare gli stipendi, pensioni, onorari od assegni mensili pagati ad agenti e commessi e tace per le mercedi operaie. Il che è segno che la tassazione indiretta per mezzo di rivalsa è impossibile.

Per cagione degli inconvenienti pratici, ora accennati, la legge attuale rimane lettera morta. Appena 12,000 operai in tutta Italia sono colpiti dall'imposta di R. M. per un reddito di poco più di mezzo milione.

Gli operai ora tassati appartengono quasi tutti a stabilimenti governativi o semi-pubblici. Ed anche negli stabilimenti governativi la tassazione per ritenuta dei manovali è stata abbandonata per non suscitare contrasti e lagnanze.

Gli operai dunque temono la nuova legge non già perchè teoricamente la credano meno equa della legge precedente, ma perchè prevedono che la nuova legge sarà applicata mentre la legge attuale rimane, come si disse, lettera morta.

Quando, volendo applicar l'imposta, il Governo sarà sicuro di non fare strillare troppa gente, ossia potrà lasciar quieti coloro i quali guadagnano meno di 3 50 al giorno, il Governo applicherà la legge.

Tutti quegli operai i quali adesso abusivamente — e per un abuso fortunato — guadagnano più di lire 3 50 al giorno ed 800 lire all'anno e frattanto sono in fatto esenti dall'imposta, strillano all'idea di doverla pagare in seguito.

E strillano non a torto se si pensa che essi contribuiscono già ora fortemente alle entrate governative colle imposte indirette sul sale, sul pane, sullo zucchero, sul petrolio, sul caffè, sui vestiti, ecc., ecc., imposte le quali proporzionatamente sono più gravose per i redditi minori che non per i redditi medi e grossi.

All'accusa di voler godere di un privilegio rispetto ai professionisti, commessi, agenti, impiegati di ogni sorta, maestri, ecc., i quali con redditi inferiori alle 800 lire sono tassati, gli operai rispondono sollecitando il Governo ad esentare dall'imposta anche questi loro fratelli nella sventura di avere redditi meschini e sudati, e già falcidiati dalle imposte indirette.

Insieme cogli operai strillano i padroni, gli industriali, gli impresari, i quali temono che gli operai riversino con scioperi e leghe di resistenza su di loro il gravame dell'imposta; e protestano che il nuovo carico riuscirà un peso incomportabile per l'industria italiana, soggetta alla concorrenza di paesi, dove i salari operai sono colpiti da imposte indirette molto minori delle nostre e sono affatto esenti dalle imposte dirette.

Nei termini ora narrati sta la questione dell'imposta sui salari; ci è sembrato opportuno dare qualche spiegazione al riguardo, perchè il pubblico non creda che le cose siano così semplici come vorrebbero far credere i comunicati ufficiosi.

La celebrazione del Natale di Roma

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 15,20:

La cerimonia del Natale di Roma al Foro Romano, favorita da un tempo bellissimo, è riuscita, stamane alle 10, animata e pittoresca per la folla immensa di forestieri attorniante in alto il Foro Romano e per le toilette dai colori chiari e vivaci che contrastavano stranamente coll'austerità del luogo.

La Regina indossava una graziosissima toletta di raso bianco con guernizioni di pizzo nero di pelliccia cenere, e cappello grigio-perla con guernizioni bianche e nastri celesti. Il Re vestiva la *redingote*, il mezzo soprabito e portava il cilindro.

I Sovrani, con i loro seguiti, venivano ricevuti al Foro dal presidente del Consiglio, generale Pelloux, dai ministri Baccelli e Bonasi, dal sottosegretario Falconi, dal sindaco di Roma, principe Colonna, e da altre Autorità.

Al loro comparire, gli studenti dei licei, che facevano ala al loro passaggio, scoppiarono in entusiastici applausi, cui risposero i numerosissimi invitati e la folla, mentre il Corpo di musica municipale eseguiva la Marcia Reale.

I Sovrani, guidati principalmente dall'ingegnere Boni, sopraintendente agli scavi del Foro Romano, visitarono minutamente, interessandosene moltissimo, le più recenti scoperte, e si soffermarono a lungo specialmente davanti al *Lapis niger*, presunta tomba di Romolo, e presso gli avanzi che si sono scoperti durante e dopo la demolizione della chiesa di Santa Maria Liberatrice. Si interessarono vivamente altresì dei luoghi in cui si sono fatte le più importanti scoperte, seguendo le dotte spiegazioni dell'ing. Boni.

I Sovrani manifestarono ripetutamente a Baccelli ed all'ing. Boni la loro viva soddisfazione per l'ordine in cui si presentano gli interessantissimi scavi.

Alle 11,45 i Sovrani risalirono in carrozza per ritornare al Quirinale, fra una nuova ovazione degli studenti e della folla.

I palazzi capitolini, gli edifizi municipali e moltissime case particolari sono imbandierati. Si teme però che le luminarie di questa sera non riescano bene, perchè il tempo si guastò dopo mezzogiorno, e alle 14 la pioggia incominciò dirotta.

Roma celebrò ieri il suo compleanno.

Quale?

Innanzi tutto sull'Era della fondazione sono tre le opinioni che qui giova ricordare per ordine di anzianità dei loro autori:

1. Di Catone, 752 anni avanti Cristo;
2. Di Varrone, 754 avanti Cristo;
3. Di Verrio Flacco, 754 avanti Cristo.

L'ultima di Verrio Flacco, il riordinatore dei *Fasti*, il riformatore del Calendario sotto Augusto (a 19,000 franchi all'anno di stipendio) dovrebbe, come il più franco della terra, il quale potè perciò ben vagliare l'opera dei suoi predecessori, avere il sopravvento; ma seguiamo pure la più comune usanza seguendo l'Era Varroniana.

Dunque 754 aggiunti a 1900 danno 2654 anni; ma il 1900 non è compiuto, mancano 8 mesi al 31 dicembre del corrente, siccome al primo anno di Roma mancano i primi 4 mesi da gennaio a quasi tutto aprile. Le due quantità negative si completano così e formano un anno preciso, che si deve sopprimere dal calcolo.

E' chiaro pertanto che Roma il 21 aprile 1900 non compie 2654 anni, come volgarmente si dice, bensì entra nel suo 2654.o anno.

Primo errore dunque: il 21 aprile di questo anno Roma ha compiuto soltanto 2653 anni.

Secondo errore. Le *Palilie* sono la festa anniversaria, la *ricorrenza annua della fondazione* di Roma. Il primo ricordo annuo fu celebrato dopo passato un anno dalla fondazione.

Difatti ogni primo anniversario, che è un giorno determinato, si verifica, come è naturale, passato l'intiero primo anno (*anno verso*), al volter dell'anno, cioè all'entrare dell'anno secondo. Le prime Palilie dunque, la prima ricorrenza annuale della fondazione di Roma, si celebrarono il primo giorno dell'anno 2 di Roma; le seconde Palilie il primo giorno dell'anno 3 di Roma; le terze il primo giorno dell'anno 4 di Roma; e così via discorrendo fino a noi.

Nel computo degli anniversari il punto di partenza, cioè il primo giorno del primo anno, destinato quindi alla celebrazione perpetua, non può figurare nella loro serie, e questa nella sua espressione aritmetica si trova sempre di una unità al disotto, che rappresenta il primo anno, decorso tutto il quale fu solennizzato il primo anniversario o compleanno.

Dunque il 21 aprile 1900, oggi, cadono precisamente le Palilie 2653, e Roma entra trionfante nel suo 2654.o anno; ma sono due sbagli manifesti il dire che compie 2654 anni, e che si celebrano le Palilie 2654, ossia il 2654.o anniversario della sua fondazione.

Età veramente matriarcale per l'alma città, *caput mundi*, cui oggi converge il cuore e il pensiero di tutta l'Italia, cui si può ripetere sempre il grandioso vaticinio di Orazio:

— Il Sole, possa tu nel tuo giro non veder nulla più grande di Roma!

Onorificenze pel Natale di Roma.

Roma, 21, ore 20,35. — Il Re, *motu proprio*, ha nominato commendatore della Corona d'Italia l'ingegnere Boni, direttore degli scavi del Foro Romano, che oggi accompagnò i Sovrani nella visita al Foro Romano pel Natale di Roma, e a cavaliere il professore Cinquini, che ha tenuto oggi una conferenza sul *Carmen Saeculare*.

Un'interpellanza sulla Triplice.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,5:

Il deputato Sciacca della Scala ha presentata la seguente interpellanza: « Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri circa il modo col quale la triplice alleanza si esplica nei rapporti politici e commerciali fra gli Stati alleati. »

I trattati di commercio e la Triplice.

Ci telegrafano da Napoli, 21, ore 12,50:

Il *Pungolo* ha una corrispondenza da Roma in cui si assicura da fonte autorevolissima, che al trattato che rinnovò la Triplice è aggiunto un protocollo addizionale che garantisce alle tre nazioni il trattamento doganale della nazione più favorita. I trattati commerciali del 1892 non sarebbero quindi stati una concessione della Germania e dell'Austria, ma una vera conseguenza dell'alleanza, e poichè cadono insieme i trattati politici e quelli di commercio, le tre Potenze verranno a trovarsi in una situazione delicatissima.

Per gli statuti delle Casse ferroviarie.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,5:

Preseduta dal sottosegretario Chiapusso, si è radunata oggi la Commissione per provvedere agli statuti delle Casse ferroviarie. Oltre ai rappresentanti dell'Ispettorato e dei Ministeri del tesoro e dell'agricoltura vi erano quelli delle Società Mediterranea, Adriatica e delle Sicule.

Chiapusso salutò i convenuti, espresse la convinzione che tutti collaboreranno volenterosi a condurre alla fine la lunga ed intricata questione.

Quindi si lessero gli articoli di legge che tracciano i principii. Fu stabilito di nominare una Sotto-Commissione composta di cinque membri del Governo e di cinque della Società, e preseduta da Chiapusso.

Per le onoranze funebri agli ex-ufficiali.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,45:

I giornali militari pubblicano il seguente comunicato: « Il Ministero della guerra, presso il quale si stanno da tempo raccogliendo dei dati per la pubblicazione della prima serie di aggiunte e varianti al regolamento pel servizio territoriale, ha determinato di modificare tale regolamento anche nella parte che tratta degli onori funebri, e ciò allo scopo di stabilire che il convoglio funebre degli ufficiali non più inscritti nei ruoli, ma ai quali fu però conservato l'onore dell'uniforme, intervenga, oltre alla rappresentanza, anche una scorta d'onore, quando richieste dalla famiglia alle competenti Autorità militari territoriali. La sovraccennata disposizione verrà posta in vigore fin d'ora mediante apposita circolare da diramarsi alle Autorità militari. »

L'*Italia Militare* si rallegra per tale disposizione, che, mentre è un omaggio al merito dei vecchi ufficiali, è una prova del nobile carattere del ministro San Martino.

Atti ufficiali — Nel Collegio di Pietrasanta.

Roma, 21, ore 21,45. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che istituisce al Ministero delle poste e telegrafi un ufficio speciale di ispettorato pei servizi postali e commerciali marittimi.

Un altro decreto convoca pel 20 maggio il Collegio di Pietrasanta.

Pranzo a Corte.

Roma, 21, ore 20,30. — Stasera si è tenuto a Corte l'annunciato pranzo militare, cui fu anche invitato il generale von Loe, già governatore militare a Berlino.

Il Papa consigliato a riposarsi.

Roma, 21, ore 21,25. — Oggi il Pontefice, affaticato dai ricevimenti di questi giorni, ascoltando il consiglio del dottor Lapponi, ha interrotto le udienze.

Pellegrinaggi esteri.

Ci telegrafano da Roma, 21 ore, 22.

Stasera sono arrivati parecchi pellegrini appartenenti all'aristocrazia viennese.

Domani arriverà il pellegrinaggio Boemo.

Nell'Università di Palermo.

Roma, 21, ore 20,30. — La Commissione composta dei professori Tamassia, Filomusi, Severi e Ziino ha proposto per la promozione a professore ordinario Annibale Montalti, professore straordinario di medicina legale a Palermo.

Concorso guadagnato da un cantiere navale

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 22,10:

Il cantiere Odero, di Sestri Ponente, ha vinto il concorso bandito dal Ministero della marina per la fornitura di un apparato motore della forza di 19,000 cavalli-vapore occorrente per una delle nuove navi in costruzione, e per la fornitura delle nuove caldaie per la nave *Italia*.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Un duello dell'artiglieria a Dewetsdorp.

La *Stefani* ci comunica da **Londra, 21**:

Un corrispondente che segue le Divisioni dei generali Rundle e Chermside telegrafa, il 20 aprile, che quella colonna inglese continua la marcia e prese a mezzogiorno contatto coi boeri presso Dewetsdorp. Il combattimento durò fino a notte e fu sopratutto un duello dell'artiglieria. Le perdite degli inglesi sono leggere. Nessun morto.

***

La *Stefani* ci comunica da **Londra, 21**:

Un dispaccio di Roberts da Bloemfontein, in data d'oggi, reca che la colonna Rundle prese ieri contatto con i boeri, a quattro miglia a sud-ovest da Dewetsdrup. I boeri occupavano una forte posizione dominante la città. I Corpi della Yeomanry e della fanteria montata, si impadronirono di un'altra posizione. Ciò permise al colonnello Rundle, messosi in marcia stamane di buon'ora, un attacco che dura anche attualmente. Le perdite degli inglesi ieri furono: un ufficiale e nove soldati feriti.

La colonna Methuen attaccata dai boeri.

La *Stefani* ci comunica da **Boshop, 21**:

Ieri a mezzodì si ordinò alla colonna Methuen, che si trovava a Swartskopfontein, di tornare su Boshof. La colonna misurava oltre sei miglia di lunghezza. La retroguardia venne attaccata da due mila boeri. Questi vennero tenuti in rispetto. Le loro perdite debbono essere state rilevanti.

Un posto inglese catturato dai boeri.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 21:

Un posto di inglesi situato ad ovest del campo di Methuen è stato ieri circondato dai boeri, che lo catturarono, tranne un cavaliere, che è fuggito ferito.

Polizia inglese montata nell'Orange.

La *Stefani* ci comunica da **Bloemfontein, 21**:

Il generale Frettijman ha organizzato un Corpo di polizia, montato nello Stato dell'Orange. Ha diviso le regioni occupate dagli inglesi in sezioni, che avranno ciascuno alla loro testa un commissario scelto fra gli ufficiali.

LIQUIDAZIONE DI GENERALI

I dispacci su Spionskop.

Sorprese e commenti – Reputazioni rovinate

(*Nostra corrispondenza*).

Londra, 20 aprile.

(Tattler) — Ieri sera l'avvenimento del giorno era la battaglia di Spionskop; il giornale più letto era l'ufficiale *Gazzetta di Londra*. La conversazione in tutti *clubs* non aveva che un argomento: i dispacci di Warren, Buller e Roberts sulla famosa sconfitta; e nei *clubs* militari regnava la costernazione.

— Ma perchè — si domandava — sollevare uno scandalo simile!.... Perchè pubblicare questi dispacci niente meno che due mesi dopo che furono consegnati!..... Perchè esporre alla curiosità maligna del mondo questi conci di casa!....

E vi era anche chi a queste domande rispondeva:

— Il Governo, — si diceva, — che senti pesarsi addosso tanta mole d'insulti al tempo dei disastri, nel momento del pericolo credè opportuno e patriottico coprire i generali. Ma il pericolo ora è passato, ed è tempo che ognuno si abbia il dovuto. La pubblicazione di questi dispacci non è un capriccio, ma il preludio di severe misure necessarie. Ed infatti pare ormai certo che un colonnello sia stato messo a mezza paga, e che il Warren sarà richiamato....

***

Ma rileggiamo un po' in questi straordinari documenti — straordinari tanto di contenuto quanto di stile — la storia dell'azione di Spionskop, che, annunziata prima come una vittoria, fu riconosciuta come una sconfitta poche ore dopo.

Come è noto, fallito a Colenso il piano per rompere la linea di resistenza boera, il generale Buller decise di tentare un aggiramento dell'ala destra del nemico. Dopo aver delineato l'intero piano per un largo aggiramento, egli ne affidò l'esecuzione al generale Warren, che gli era stato mandato come generale di divisione e come conoscitore dei boeri; ed al Warren impartì le istruzioni segrete in proposito. Quando l'esercito varcò il Tugela, solo il Buller ed il Warren ne conoscevano la destinazione.

Senonchè il Warren, appena arrivato al di là del fiume, gettò al vento il piano di cui egli doveva essere semplice esecutore, e, radunato un Consiglio di guerra, stabilì un nuovo piano. E mentre il Buller gli aveva espressamente raccomandato di evitare la posizione di Spionskop, il Warren, dopo tre o quattro giorni d'inutili sforzi e tentativi, andò appunto a trovarsi di fronte alla formidabile posizione.

Il Buller intanto, inquieto della mancanza di qualunque progresso, si recò a visitare il campo di battaglia e trovò la situazione dell'esercito inglese cattiva e pericolosa; tale che se i boeri avessero presa l'iniziativa di un attacco ardito, c'era ragione di temere di un completo disastro. Ma, nonostante questa sua impressione, nonostante che egli inoltre credesse quasi impossibile la riuscita del tentativo di Warren, si limitò, egli, comandante supremo, a *perorare* col Warren perchè volesse ritornare al vecchio piano. Ma le perorazioni e i consigli (di ordini non si parla mai!) non ebbero nessun effetto. Warren aveva la voglia di prendere Spionskop, e, dopo che il generale Coke si fu rifiutato di tentare un attacco notturno, il generale Woodgate si assunse questa responsabilità. Ciò che avvenne poi è noto. Gli inglesi riuscirono ad occupare solamente alcuni sproni della difficile posizione, e vi si trovarono esposti per un'intera giornata al fuoco dei cannoni e dei fucili boeri, soffrendo terribilmente. Il Woodgate fu ucciso; il colonnello rimasto in comando telegrafò: « O inviate rinforzi, o tutto è perduto. » Allora il Warren, per consiglio del Buller, favvì il colonnello Thorneycroft, ritenuto un uomo di grande energia; ma si dimenticò di assicurarlo di un prossimo arrivo di rinforzi. Il Thorneycroft mantenne la posizione ancora per qualche ora; ma poi, alla fine, ordinò la ritirata. E quando le truppe inglesi, spossate e strette davvicino dai boeri, sbucarono ai piedi delle colline, vennero ad incontrarsi coi rinforzi che solo allora venivano spediti!

***

Tutta questa incredibile storia è contenuta in tre dispacci: uno del Warren, uno del Buller ed uno del Roberts. Il Warren, naturalmente, rovescia tutto il biasimo sul colonnello Thorneycroft, sostenendo che la battaglia fu perduta causa l'ordine di ritirata da lui impartito. Il Buller, invece, afferma che il Thorneycroft ebbe il merito di salvare l'esercito da un disastro assai peggiore, sia pure coll'assumersi una grave responsabilità; e critica severamente, spietatamente il Warren, che non volle ubbidire agli ordini ricevuti, e che, pretendendo di svolgere un piano proprio, non seppe prendere le più elementari precauzioni per la sua riuscita. Il Roberts, infine, biasima tutti e tre: il Thorneycroft, il Warren e il Buller. Il Thorneycroft, secondo il commento del Roberts, quantunque si comportasse valorosamente, commise il gravissimo errore di assumersi una responsabilità che non gli competeva, ordinando la ritirata da una posizione importantissima senza prima consultare il suo superiore. Il Warren, però, secondo il Roberts, e assai più colpevole. Egli mancò al primo dovere di un comandante non recandosi a visitare personalmente una posizione dalla cui occupazione dipendeva l'esito dell'intera battaglia; egli manifestò, durante l'intera azione, un'assoluta mancanza di capacità direttiva; ed infine esercitò senza discernimento il proprio giudizio, mutando il piano di cui gli era stata affidata l'esecuzione. Il Buller poi, secondo il Roberts, è colpevole della più grave colpa di cui un comandante supremo possa macchiarsi; della mancanza del coraggio morale di assumersi le responsabilità e di asserire la propria autorità contro i capricci degli inferiori, anche quando questi capricci minacciano di scompaginare l'intera campagna.

Questo del Roberts è il freddo, imparziale giudizio del militare, che non tiene conto che degli elementi del problema tecnico che ad esso sono sottoposti. Ma, pur troppo, per quanto anche da questo punto di vista i dispacci ora pubblicati siano assai umilianti ed inquietanti, poichè rivelano nell'esercito inglese una grave condizione di disordine materiale e morale, vi è in essi qualche cosa di peggio, che balza qua e là fra le righe. E questo è l'astio, il rancore fra il Warren ed il Buller, fra i due generali a cui era affidata l'esecuzione di un'impresa difficile, e che, invece di aiutarsi a vicenda, lavoravano l'uno contro l'altro. Da ogni parola dei rapporti del Warren e del Buller questa mutua antipatia si manifesta; e se da una parte il Warren commise la mancanza imperdonabile di gettare al vento le istruzioni del suo superiore per agire di propria testa, dall'altra non mancano ragioni di sospettare che il Buller non aiutò, come avrebbe dovuto, per la riuscita del nuovo piano, anche quando era ormai impossibile di tornare indietro.

L'on. Giolitti e la questione dei maestri.

Ci scrivono da Pinerolo:

In seguito al voto contrario dato dall'onorevole Giolitti alla proposta Agnini — riguardante il miglioramento economico dei maestri elementari — un maestro di Caraglio spedì all'on. Giolitti una sua carta di visita scrivendovi in un lato la parola: *grazie!* L'on. Giolitti — interpretando il senso ironico — gli rispose colla seguente lettera:

Preg. sig. Maestro,

« Ho ricevuto la sua carta da visita e ne capisco perfettamente il significato — del quale non mi ho a male, perchè mi porge l'occasione di dirle il motivo del mio voto — poichè io riconosco in ogni elettore il pieno diritto di chiedere al deputato la spiegazione dei suoi atti.

« La proposta Agnini per i maestri non era un disegno di legge — ma un ordine del giorno che invitava il Governo a provvedere col bilancio del 1900-1901.

« Ora per la legge di contabilità dello Stato (art. 43) nessuna spesa nuova che superi le 30 mila lire può essere inscritta in bilancio — senza che una legge speciale la autorizzi.

« Adunque la proposta Agnini non aveva altro aspetto che quello di invitare il Governo a proporre un progetto di legge.

« Ora, cinque minuti prima era stato votato un ordine del giorno dell'on. Fracassi, accettato dal Governo, per effetto del quale il Ministero dove presentare quattro progetti di legge per secondare le domande comprese nelle petizioni dei maestri. Se l'ordine del giorno Fracassi sarà eseguito si provvederà seriamente.

« Ma Ella potrà dire — è sicuro che il Governo eseguirà quell'ordine del giorno? Non ho tanta fiducia in questo Ministero da garantire l'esito di quelle promesse. Ma se non eseguirà l'ordine del giorno da lui accettato, come si potrà presumere che avrebbe eseguito quello da lui respinto? Oltre al voto della Camera alla unanimità — quello Fracassi ha la formale promessa del Governo.

« L'ordine del giorno Agnini, come era scritto — poteva autorizzare la iscrizione in bilancio di 30 mila lire e sarebbe stata cosa ridicola. Al disopra di tale somma non poteva produrre effetto perchè contrario alla legge di contabilità — ed io — antico ministro del tesoro — non potevo fingere di ignorarlo.

« Un ordine del giorno della Camera non può mutare la legge, occorrendo a ciò un'altra legge votata anche dal Senato.

« Ecco le ragioni per le quali io non poteva votare l'ordine del giorno Agnini.

« L'ordine del giorno Fracassi provede quanto ai maestri interessa e se il Governo che lo accettò mantiene la promessa — ed eseguisce il voto massimo della Camera — sarà bene avviata la soluzione di tutte le principali questioni che interessano i maestri.

« Resta ora il dovere dei deputati di richiamare il Governo ad adempiere la sua promessa qualora manchi o ritardi, e ciò Ella può essere certo che sarà fatto.

« Gradisca i più cordiali saluti.

« Giovanni Giolitti. »

LA MADRE DEI CANI (1)

— Dorotea Boniscontri! — grida l'usciere dalla porta della sala d'udienza, rivolto verso un andito scuro come l'antro di Caco, dove, fra odori anonimi ed una nebbia di polvere e fumo si agitano imputati, guardie, testimoni ed avvocati, attendendo la chiamata delle cause.

Dallo sfondo parte e si avanza dondolante una femmina vascello; l'usciere si serra contro un battente della porta per farle posto, e Dorotea passa, battendo contro il muro l'altro battente, ed entra a gonfie vele nel..... porto della sala d'udienza.

E' un donnone delineato da tre enormi curve, le groppe, il seno e la pancia, e in cima a quel rotolo di carne semovente un testone grasso e grosso, forato da due punti neri.

Veste un abitone a fiorami e le pende a fianco un borsone della stessa stoffa del vestito, contenente le provviste per la giornata. Per i bisogni del muso ha, serrato al petto, un cagnettino bianco, accovacciato nel seno.

Pretore — Smettete quel cane.

Ella vorrebbe affidarlo all'usciere, ma questi si schermisce.

Dorotea vira di bordo e si appressa alla balaustra che separa l'emiciclo dal posto destinato al colto ed all'inclita, chiamando:

— Carolina!

Attraverso alla siepe di giovinastri della prima fila si sporgono due grosse braccia, quelle di Carolina, le quali accolgono amorevolmente la cagnettina, mentre Dorotea riprende maestosamente la sua rotta diretta al cancello del pretore.

Pretore — Voi siete Dorotea Boniscontri detta *La madre dei cani?*

— Sì, signor pretore, e me ne vanto.

Il cancelliere prende le generalità.

Pretore — Siete imputata di avere ingiuriato tutto il Corpo dei pompieri, ed in ispecie il sergente Aristodemo Zampieri ed il tenente Claudio Tanda mentre erano incaricati di un pubblico servizio.

E le spiega l'imputazione.

Imputata — Che vuole, signor pretore, a vedermela trattata così quella povera bestia, presa per la coda, come se fosse stata il manico di una cazzaruola, mi sono sentita una fitta qui nel cuore ed ho gridato: « Oh! povero cane! »

Pretore — Pare invece che abbiate detto: « Porco cane » rivolta al sergente.

Imputata — Oh! signor pretore, voglio troppo bene ai cani per ingiuriarli a quel modo.

Il pubblico ride.

***

E giunge la volta del querelante Aristodemo Zampieri, il quale racconta come una mattina sia crollata la scala della casa dove abitava l'imputata, bloccando gli inquilini negli alloggi.

— Quando giungemmo con la scala Porta — dice il querelante — affacciati alle finestre strillavano come aquile, la signora (e accenna all'imputata) più di tutti, e volgendosi a me, che ero in cima alla scala, mi protendeva le braccia, invocando soccorso pei suoi piccini. Gridai dall'alto ai compagni: « Ci sono bambini! » Il pubblico, affollato nella strada, tacque trepidante, mentre diversi miei compagni salivano frettolosi e, uno dopo l'altro, penetrammo dalla finestra in quell'alloggio. Le chiedemmo ansiosi dove fossero i piccini e lei: « Sono questi », ci rispose, additandoci uno stuolo di cani di tutte le grossezze. L'avrei mandata.... con Dio.

Imputata — E mi ha mandata invece al diavolo.

Aristodemo (proseguendo imperterrito) — Ad ogni modo, siccome bisognava tirarla giù, le dicemmo che si disponesse a discendere. Ma che! ella giurava e spergiurava che non sarebbe discesa se non dopo l'ultima delle sue bestie. Che fare? In simili frangenti noi discutiamo poco; rimandai sulla scala alcuni pompieri ed agguantai per il collare un cagnaccio, il più grosso di tutti, e lo trascinai sul davanzale della finestra. Un pompiere lo afferrò per le orecchie, ma esso non voleva saperne di discendere, e prese a rinculare, abbaiando, mentre madama, dalla finestra attigua, allungava le braccia verso i miei uomini che erano sulla scala, attirandosi le risate e le fischiate della folla. Lo bendammo ed in quattro lo trascinammo giù, tenendolo per le zampe di dietro e per il collo. Giunto sulla strada prese la corsa, scappando, mentre madama, dall'alto, ci fulminava d'ingiurie, gridando a quelli del pubblico che per carità glielo acchiappassero. Si ritirò un istante e riapparve al davanzale, stendendo ad un pompiere in cima alla scala un secondo cagnolino bianco; scomparve e riapparve ancora con un terzo cagnetto, indi con un quarto e poi di nuovo con un quinto, impegnando così l'opera di mezza compagnia di pompieri, che scendevano e salivano come due file di formiche. Dopo i cani venne la volta dei gatti e dopo i gatti il pappagallo. Pareva l'uscita dall'arca di Noè. La gabbia dell'uccellaccio fu calata giù come una secchia. Esso, dondolando in aria, gridava: *Loreto bello! bello! Loreto bello!*; e madama lo confortava, ingiuriandoci e urlando che eravamo senza riguardi con le sue creature. Credevamo che tutto fosse finito e che di bestie in quella casa non vi fosse più che la padrona....

Imputata — Signor pretore, mi faccia rispettare!

— . . . . . Ma che! — prosegue imperterrito il querelante — vi era ancora un cagnolino, e quello toccò a me, e, poichè non vi era verso di prenderlo per la schiena e per il collo perchè mi sfuggiva e tirava a mordermi, lo presi per la coda.

Imputata — Come una cazzaruola, signor pretore.

Aristodemo — E fu allora che essa, con quanta aveva voce in gola, mi gridò « Porco di un cane! »

— No, no: « Povero cane! » ho detto — ripete Dorotea, posando le due mani in cima alla curva del seno in segno di giuramento.

***

Segue il secondo querelante, il signor Tanda tenente dei pompieri.

— Dopo le bestie — egli racconta —

---

(1) Dalla cortesia del nostro amico O. Saragat (Toga-rasa) riceviamo facoltà di riprodurre qualcuna delle amene pagine che egli ha raccolto sotto il titolo: *Tribunali umoristici*, e che, edite dalla Casa Roux e Viarengo, vengono messe in vendita oggi.

venne la volta di madama, e volli dirigere io stesso l'operazione. Ella mandò avanti dalla finestra tutta la sua roba: ombrello, sciallo e quel po' po' di borsa che vede. Indi quasi di peso la feci portare dai miei uomini sul davanzale della finestra, girando al di fuori la parte più grossa..... di lei. Fu un urlo solo, signor pretore, da parte del pubblico. Con molta fatica la feci sedere sulle spalle di due pompieri che avevo mandati sulla scala Porta, i due più forti della compagnia, e cominciammo lentamente la discesa, fra uno svolazzare di gonnelle e gli strilli di lei, che pareva la conducessimo al macello, e le risate del pubblico. Come Dio volle, riuscii a farla portar giù. Non appena toccò il suolo e si sentì sul sicuro, si rivoltò come una vipera addirittura, dicendo che l'avevamo malmenata, e voleva da noi i suoi cani, che erano scappati.

⁂

Seguono i testimoni d'accusa, gli altri inquilini della casa, che fanno l'apologia dei pompieri e del servizio prestato da loro in quella occasione.

Una milanese racconta: « *Un piesse, un vero piesse quella calada, ma son ninuca accorgiuda. L'è stada una vera spetasciada.* »

Un'altra signora racconta che prima le calarono giù con cura il canarino, e poi ella era discesa abbracciata al tenente, mentre il marito, contento, seguiva col cagnolino e col mantello di lei sotto il braccio.

Un prete, bloccato in casa di una sua nipote, e portato giù sulle spalle da un pompiere, assicura d'esser sceso tranquillo come un olio santo.

Dorotea Boniscontri vien condannata a 250 lire di multa.

Udita la sentenza, madama Dorotea fa un gesto che significa: « Siete tutti d'accordo ». E riprende maestosamente la sua rotta verso la porta, chiamando:

— Carolina!

Togo Ruan.

Negli alti gradi dell'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,35:

I seguenti colonnelli sono promossi a maggior-generali, con la destinazione per ciascuno indicata: Nava, comandante la brigata *Acqui;* Strani, la brigata *Reggio;* Ragni, id. *Toscana;* Bellini, id. *Roma;* Prudente, id. *Bergamo;* Coop, comandante di brigata a Spezia; Buschetti, la brigata *Roma;* Tommasi, comandante la seconda brigata di cavalleria; Mattioli, la nona brigata di cavalleria.

Stasera non si è pubblicato il Bollettino militare.

Bollettino delle finanze.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 16,45:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Concorso. — E' aperto il concorso presso la Direzione compartimentale del lotto a Torino per la nomina a ricevitore del lotto al banco N. 133, Varazze. Possono concorrervi i ricevitori dei banchi di lotto provvisti dell'aggio inferiore alle lire duemila. La domanda, su carta bollata da sessanta centesimi, deve essere inviata avanti il 12 maggio prossimo venturo alla detta Direzione di Torino.

Personale d'Intendenza di finanza. — Porta, vice-segretario presso l'Intendenza di finanza a Potenza, è trasferito a Genova.

Personale delle finanze. — Scapino, verificatore delle tasse di fabbricazione a Lucca, è trasferito ad Alessandria — Ruffani, verificatore delle tasse di fabbricazione in Alessandria, è trasferito a Genova — Milani, id. id. in Alessandria, è trasferito a Torino — Orecchia, id. id. in Alessandria, è trasferito a Milano — Cottipiccinelli, id. id. a Milano, è trasferito ad Alessandria — Persico, id. id. a Genova, è trasferita ad Alessandria — Sticca, volontario presso l'Agenzia delle imposte a Roma, è distaccato presso l'Agenzia delle imposte a Ciriè.

Catasto. — De Napoli, geometra presso l'Ufficio del catasto a Cuvo, è trasferito presso quello di Bari.

Bollettino dell'interno.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 15:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito oggi, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Concorso nel personale di P. S. — Il Bollettino pubblica le norme dettagliate per gli esami di promozione ad ispettore di P. S. Tali esami si terranno a Roma nel mese di ottobre p. v.; vi potranno concorrere soltanto i vice-ispettori ed i delegati di prima classe.

Personale di P. S. — Il dott. Longhitano, vice-ispettore a Genova, e Spadaro, delegato a Porto Maurizio, vennero encomiati.

Personale dell'Amministrazione provinciale. — Marocci è nominato usciere presso l'Amministrazione provinciale di Genova. Ottennero la promozione di classe: Corallo, usciere a Pallanza, e Maggiori, usciere a Domodossola.

Pel giubileo universitario di Angelo De Gubernatis.

Roma, 21, ore 20,55. — Il Re ha fatto consegnare al professore Angelo De Gubernatis le insegne di grande ufficiale della Corona d'Italia, accompagnate da una bella lettera del generale Ponzio-Vaglia, il quale, a nome del Sovrano, si associa ai festeggiamenti pel suo giubileo universitario.

L'ultima seduta del Congresso anatomico.

Pavia, 21 (*Stefani*). — Oggi vi fu l'ultima seduta del Congresso anatomico. Kolliker pronunziò il discorso di chiusura, inneggiando all'Italia, a Pavia e al grande maestro Golgi. Nel pomeriggio si fece una gita alla Certosa, offerta dal Municipio.

⁂

Ci telegrafano da Pavia, 21, ore 20,45:

Nella seduta d'oggi del Congresso anatomico fecero comunicazioni il dott. Staurenghi, il dott. Negro, il prof. Romiti, il dott. Salvi, il prof. Golgi e gli allievi suoi Sala e Negri.

Alla Certosa il prof. Jaldeyer lesse un telegramma del prof. Furbringer, che ringrazia perchè a sede del Congresso del prossimo anno fu scelta Jena. Il deputato Credaro, assessore del Municipio di Pavia, a nome del sindaco ringraziò con calde parole i congressisti, augurando che la scienza sia un terreno sul quale la fratellanza fra popoli si avvii più rapidamente ad avverarsi.

Nei Collegi del Modenese.

Ci telegrafano da Modena, 21, ore 20,50:

Domani l'onorevole Bertesi parlerà ai suoi elettori di Carpi; la domenica successiva parlerà nel suo Collegio l'onorevole Agnini.

Anche l'onorevole Gallini terrà presto un discorso a Pavullo.

Due casi di febbre gialla a bordo di un vapore italiano.

Ci telegrafano da Genova, 21, ore 18,20:

Proveniente da Santos (Brasile) è arrivato questa mattina nel nostro porto il piroscafo *San Gottardo*. Poco dopo la partenza si manifestarono a bordo due casi di febbre gialla. I due passeggeri colpiti furono subito sbarcati, per ordine del comandante, al primo porto di approdo.

Il *San Gottardo* toccò Napoli, e stamane fu ammesso in libera pratica, la visita medica avendo constatato l'ottimo stato di salute degli altri 460 passeggeri, per la maggior parte nostri connazionali che rimpatriano.

Una Conferenza di Merlino proibita.

Roma, 21, ore 20,50. — Il prefetto ha vietato la conferenza di Merlino, che doveva tenersi domani sull'attuale movimento politico.

Un nuovo giornale a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 21, ore 21,40:

Stasera è cominciata la pubblicazione del nuovo giornale l'Ora, organo del comm. Florio, diretto dal noto pubblicista Vincenzo Morello.

Gli arrestati di Palermo per le dimostrazioni della Costituente.

Ci telegrafano da Palermo, 21, ore [illegible]:

L'ingegnere Aurelio Drago, arrestato giorni addietro in seguito ad una dimostrazione pella Costituente, è stato oggi dalla Sezione d'accusa prosciolto da ogni imputazione.

Altri tredici arrestati furono rinviati al Tribunale.

Il caricamento a Genova.

Genova, 21 (*Stefani*). — Ieri si sono caricati 1108 carri, di cui 154 di carbone pei privati.

Inaugurazioni parziali all'Esposizione di Parigi

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 20,40:

Loubet inaugurerà mercoledì ovvero giovedì gli edifizi sulla spianata degli Invalidi.

L'inaugurazione del *Petit* e del *Grand Palais* ai Campi Elisi è definitivamente fissata pel ventotto.

Dopo che saranno inaugurati tutti gli edifici francesi, Loubet visiterà i palazzi esteri.

L'ambasciatore Fava e gli scioperanti di Croton.

La *Stefani* ci comunica da **Albany**, 21:

Fava, nella sua visita a Roosevelt, governatore dello Stato di New York, espresse il suo vivo rammarico per l'assassinio del sott'ufficiale a Croton. Roosevelt assicurò Fava che la truppa era sul luogo onde mantenere l'ordine ed impedire la violenza da parte degli scioperanti. Espresse la speranza che Fava visitasse gli scioperanti onde esortarli ad astenersi di commettere atti di violenza.

Il principe d'Orléans al Marocco.

Ci scrivono da Tunisi, 16:

Ieri mattina partiva per Orano, diretto al Marocco, il principe Enrico d'Orléans, dopo un soggiorno in Tunisi di circa tre settimane.

Il principe è partito solo per questo viaggio, a cui in questi circoli politici si annette una certa importanza. Delle quattro persone che accompagnavano il principe nelle molteplici escursioni in Tunisia, il signor Roussell ed il conte di Castellane sono ripartiti per Parigi, il principe e la principessa di Taranto si imbarcano oggi, diretti a Marsiglia.

Per la linea Torino-Cuneo-Nizza e per una stazione ferroviaria di Cuneo

Cuneo, 21 aprile.

(Pino) — Com'è noto, la nostra stazione ferroviaria è in una posizione infelicissima, ai piedi del promontorio e scartata completamente dalla città. In una delle ultime sedute del Consiglio comunale il cav. avv. Fresia richiamò l'attenzione su questo stato di cose, ed ottenne che la Giunta se ne occupasse, e, colla nomina d'una Commissione, procedesse ai relativi studi e progetti.

Ieri sera poi l'importante Circolo Industre Commerciale tenne un'apposita adunanza, a cui intervennero spiccate personalità, nonchè l'onorevole deputato Galimberti. Dopo discussione, venne approvato un lungo ordine del giorno, col quale, mentre si riconosce la somma necessità per la città e per il commercio locale di trovarsi preparati a fruire dell'importante linea internazionale Cuneo-Nizza, con una stazione sull'altipiano, ed il grave danno che ne verrebbe se essa ne restasse tagliata fuori, esprime desiderii, fiducia che il Municipio si impegni tutto per appagare questa legittima aspirazione, facendo caldo appello a tutta la cittadinanza indistintamente, enti, Autorità, per la facilitazione di tutte le pratiche, così che la città nostra si trovi pronta a risolvere la grave questione il giorno in cui sarà imposta dalla deliberazione del congiungimento di Torino e di Cuneo a Nizza.

Circa poi a questa linea, visto il continuo rifiuto del Governo ad occuparsene seriamente ed il danno che ne deriverà col terminarla a Vievola, in un prato, senza nemmeno una linea d'accesso, ad unanimità deliberava di promuovere un'agitazione fra le classi commerciali ed industriali di Torino e di Cuneo, allo scopo di far conoscere l'urgente importanza dell'attuazione della linea Cuneo-Nizza, nonchè la sua utilità ed il vantaggio, specialmente per Torino, di fronte alla prossima apertura della ferrovia del Sempione, invitando le Camere di commercio di Torino e di Cuneo ad unirsi a tale propaganda, e dando incarico all'onorevole Galimberti, al cav. avv. Peano, vice-presidente della locale Camera di commercio, ed al signor Massia a portarsi a Torino, e prendere gli opportuni accordi.

Nel prossimo mese di maggio avrà pure per tale scopo in Torino una riunione dei deputati piemontesi, nonchè delle rappresentanze delle provincie interessate; vedremo un po' qual viso farà il Governo a queste agitazioni per una ferrovia così utile e, ad un tempo, strategica.

Per la ferrovia Santhià-Borgomanero.

Ci scrivono da Santhià, 21:

Per iniziativa della Direzione di questa Società Unione artigiani e commercianti, si sta qui costituendo un Comitato per indire prossimamente a Santhià un grande Comizio a favore della pronta costruzione della linea ferroviaria Santhià-Borgomanero, e al quale sarebbero invitati, coi membri della Deputazione piemontese, le rappresentanze dei Comuni interessati alla costruzione della linea stessa.

La Direzione predetta ha invocato l'appoggio e la cooperazione del Municipio di Santhià, il quale, senza dubbio, le presterà il suo valido aiuto pel nobile intento.

La cittadinanza santhianese è lieta del risveglio e confida nel conseguimento di buoni frutti dall'opera concorde del benemerito Sodalizio e del Municipio.

La vita che si vive

Fra le molte disavventure a cui è esposto un ciclista, non è certo la meno dolorosa quella di vedersi rubare la bicicletta da un laico, che, naturalmente, è quasi sempre ignoto.

Per combattere questo malanno, gli inventori hanno già speso una quantità considerevole del loro genio, senza però trovare il desiderato rimedio.

Ebbene, a consolazione dei biciclisti concittadini, posso dare oggi la notizia che un meccanico parigino ha testè inventato un congegno assai semplice, ma assai ingegnoso, contro coloro i quali amano pedalare sulle biciclette altrui.

Il congegno è nascosto sotto la sella della macchina ed agisce a volontà del proprietario mediante un semplice giro di chiave.

Il biciclista, supponiamo, deve entrare in un negozio o in una casa qualunque.

Prima di abbandonare la macchina, dà un giro di chiave all'apparecchio; poscia se ne va a sbrigare i suoi affari.

In quel momento il ladro, ignaro, sopraggiunge, afferra il manubrio, salta in sella e via.....

Via, per modo di dire, poichè ha appena tempo di far pochi passi che, per virtù del moto, spuntano dall'apparecchio due uncini arruginiti, i quali penetrano direttamente in quella parte del corpo che è a contatto della sella, e tengono il ladro come in una tenaglia.

Nulla di più semplice e di più pratico.

D'ora innanzi i ladri di biciclette possono cambiare mestiere.

⁂

Fa il giro dei giornali d'America la seguente notizia.

La signora Elvira Caraball, di San Francisco, dopo quindici mesi di letargo si è finalmente risvegliata.

I lettori ricordano che fu in seguito ad un litigio che questa signora si addormentò.

Le ultime parole pronunciate prima di addormentarsi furono: « Tu sei un animale! », indirizzate, naturalmente, al marito.

I mezzi usati per risvegliarla riuscirono tutti inutili.

Per sostentarla si dovette ricorrere al nutrimento artificiale.

Finalmente, come abbiamo detto sopra, dopo quindici mesi essa potè riacquistare i sensi.

I medici, per evitarle un'emozione, si ritirarono, lasciando solo il marito nella camera.

Appena la signora Caraball aprì gli occhi e vide il diletto suo compagno di talamo, riprese il discorso nel punto lasciato quindici mesi prima e mormorò:

— Tu sei un animale!

Che donna di carattere è la signora Caraball!

⁂

Il *Derby Reale*, versi di Nino Ilari:

Madama Debbesè, a le Capannelle,
stava a parlà cor principe Strauita;
je stava dietro a venne le ciammelle,
e stateme a sentì' si che è sentito:
Lui je faceva: — *Giocherei la pelle*
ch'oggiorlani chi vincerà il Derbito,
e sarà la Chirampa o la Marcella:
e vu, madam, chi arè pur favorito?
E lei, tutta svenevole e cascherosa:
— *Mon favorite siete vu, mon cèri!*
E lui: — *Ma in le cose è differente.*
Qui si tratta di bestie! E lei: — *Fra noi*
il ne fa pi besoin de s'aluder;
Mon favorite siete sempre voi!

⁂

La penultima.

— Prima di sposarmi mi divoravi cogli occhi.

— Si capisce, allora potevo divorarti facilmente perchè eri più tenera.

⁂

L'ultima.

Stupidini agli esami.

— Come si chiamano gli abitanti di quel paese che ha la forma di uno stivale?

— Stivalini.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione del precedente: Tor-men-to.

Per oggi: *Sciarada.*

Ti sfama l'ex; per chi il *secondo* fai
Assai raro il *final* pronunzierai.
Nel dizionario non si trova il *tutto*
Ma tutti san che vale farabutto.

Un violento temporale in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 21, ore 21,45:

Un violento temporale si è scatenato nel Comune di Trecastagni. Alcuni fulmini si scaricarono con enorme rimbombo e distrussero completamente il campanile della chiesa della Collegiata. Un altare e una finestra andarono incendiati; una parte della cupola è rovinata; la croce fu atterrata. Molte case rimasero danneggiate. Il macchinario dell'ufficio telegrafico andò distrutto.

L'ammanco fatto dal Persiani alla Banca d'Italia.

Ci telegrafano da Genova, 21, ore 23,30:

L'ammanco lasciato dal Persiani pare ascenda, secondo le verifiche fatte, a 140,000 lire. Da Roma arrivò, incaricato di procedere ad un'inchiesta, un ispettore della Banca d'Italia. Il Persiani, benchè autorizzato, come capo d'ufficio, dalla direzione della sede locale ad emmettere mandati anche di somme ingenti, non aveva prestata cauzione. Egli frequentava la Società elegante. Si dice che fosse dedito al giuoco.

Finora la Questura non riuscì a trovarlo. Corre voce che abbia già passato il confine.

Una casa che rovina in un canale a Venezia.

Morti e feriti.

Ci telegrafano da Venezia, 21, ore 23,50:

Stasera, intorno alle 20,30, in causa dell'eccessivo escavo di un rivo vicino rovinava una casa di tre piani, a San Giobbe, abitata da varie famiglie. Tutto precipitò nel canale, travolgendovi gli abitanti. Vi sono due morti e parecchi feriti.

Un socialista che scappa colla cassa del Partito.

Da Zurigo, 20. — Venne qui arrestato certo Heindl, segretario del Partito socialista di Gratz (Austria). Heindl era fuggito con la moglie del capo socialista dr. Schocherte e con parecchie migliaia di franchi della cassa del Partito.

REATI E PENE

Il processo di Viterbo.

Ci telegrafano da Viterbo, 21, ore 14,45:

L'udienza antimeridiana si è incominciata alle ore 10,30 con l'accusato *Felice Cettomai*, che fu definito dal consigliere Ponticaccia una coscienza incerta. Egli fa esibire al presidente una nuova ritrattazione della sua confessione, tornando ad insistere sul riconoscimento del Valle. Tutto ciò risulta essergli stato consigliato dalla famiglia. Egli invoca contro il suo avvocato, Saveri, reclamando la presenza dell'avv. Braferio; si lamenta che un compagno del Governatori fu arrestato dopo di lui, rimanendo esposto alle corruzioni delle famiglie dei condannati.

La sua deposizione sconclusionata viene accolta dalla generale ilarità.

L'avv. *Sacchi* dignitosamente protesta, dichiarando che intende difendere un accusato e non di assistere un demente, e dopo ciò esce dall'aula.

Il *presidente* lo fa supplire con l'avv. Mostarda.

L'avv. *Dellaporta* domanda al prete Pezi se dopo una certa visita al convento di Sutri, ospitato in casa Vichi, partecipò ad un disordinato banchetto, dove gli ubbriachi devastarono l'appartamento, asportando persino un orologio.

Don Pezi risponde: « Ricordo. » (*Impressione*)

Segue un incidente provocato dall'accusato *Tavani Nazo* sulla deposizione del teste Sforzini. Interrogato dagli avvocati *Celli* e *Demarchis* circa la cambiale di lire ottanta rilasciatale dal prete Pezi in compenso della deposizione che provocò l'arresto del Benedetti, il teste ammette di avere pagate lire centocinquanta a Giorgio Fravalini, ma dichiara però trattarsi di affare diverso.

Un incidente prima dell'udienza.

Ci telegrafano da Viterbo, 21, ore 18,45:

Prima dell'udienza pomeridiana la gabbia degli accusati era agitata. *Felice Cettomai*, sdegnato della confessione resa all'udienza precedente del coaccusato Vincenti, rimproverava questi e gli dice: « Mi rovinasti! Il prete ti compensò con una vigna, somaro! »

Cettomai gli grida: « Assassino! »

Vincenti replica: « Tu e il prete mi mandaste in galera. »

Entrambi minacciano di azzuffarsi. Corrono i carabinieri piantonandoli intorno alla gabbia.

L'udienza comincia alle 14,45.

Continuano i testi a discarico; abilissime sono le domande dell'avv. Celli. Si rileva che i cani del Pezi abbaiarono ai colpi di fucile.

Vincenti, garzone dell'ucciso, nega che i cani accompagnassero il padrone, circostanza questa che può gettare luce sull'autore del delitto, e che perciò produce impressione.

Si rinunzia all'audizione di molti testimoni.

Gli avvocati *Cancrari* e *Mongani*, già Parte civile nel processo del 1894, date le risultanze odierne, riconoscono il terribile errore giudiziario.

L'udienza si rinvia a martedì, nel qual giorno avverranno le promesse rivelazioni dell'accusato Alfonsi.

Omicida assolto.

(*Corte d'Assise d'Ivrea*).

Simplex ci scrive da Ivrea, 20:

La sera del 21 settembre 1899 i fratelli Giuseppe e Luigi Cristillin e certo Oprandi Angelo si trovavano in Aosta nella cantina *La Stella d'Italia*, seduti ad un tavolo, cantando e bevendo. Poco dopo vi entravano certi Jeantet Gillio, Jerriaz Luigi e Allayson Fortunato, i quali andarono a sedersi ad altro tavolo vicino, mettendosi pure a cantare. Fra le due compagnie sorse tosto una gara, volendo l'una sopraffare l'altra colla potenza della voce e collo schiamazzo, accresciuta tale rivalità da una questione insorta durante il giorno tra il Jeantet e il Cristillin Luigi nel mentre lavoravano in una vigna per conto di certo Jorrioz Cesare.

Ad un certo momento, gli ultimi arrivati si alzarono per andarsene, e il Jeantet, nel passare vicino al Cristillin Giuseppe, lo salutò offrendogli la mano, che questi rifiutò per ben due volte. Offeso da tale atto, il Jeantet gli disse: « Tu ora rifiuti la mia mano, ebbene, quando tu me la offrirai, ti sputerò in faccia. »

Tali parole furono come la scintilla che causò tosto l'incendio. Volarono in aria le sedie, delle quali s'erano armati i fratelli Cristillin, e il Jeantet, che s'ebbe percosso il capo, estrasse il coltello, immergendolo per ben due volte nel corpo del Cristillin Luigi, il quale quattro giorni dopo cessava di vivere.

Il P. M. cav. Avellone, con una stringente requisitoria, ammise che il Jeantet avesse bensì ricevuto una provocazione dal Cristillin Luigi, ma non tale da autorizzarlo a menare il coltello, tanto più che nessun pericolo imminente gli si parava innanzi, ed egli, un po' bevuto, ma non ubbriaco, sapeva benissimo quanto faceva e conosceva pure la portata dei colpi che infieriva.

La Difesa, avv. Mario Rossi, rilevando le circostanze favorevoli già ammesse dal P. M., pose ogni studio nel dimostrare che il Jeantet, il quale s'era trovato solo contro due fratelli risoluti a sopraffarlo, fu costretto a ricorrere al coltello per legittima difesa.

Questa tesi fu accolta favorevolmente dai giurati, e il Jeantet fu assolto.

Processo per ingiuria.

(*Tribunale Civile e Penale di Saluzzo*).

Il nostro *Mimy* ci scrive da Saluzzo, 21:

Oggi, dopo tre giorni di dibattimento, ebbe termine questo processo, che tanto interesse sollevò in questa cittadinanza.

Il giorno 3 luglio dell'anno scorso, alla vigilia cioè delle elezioni amministrative, compariva sulle varie cantonate della città un manifesto, firmato « Il Comitato pro Saluzzo », in cui, della maggioranza componente in allora l'Amministrazione comunale, si diceva..... roba da chiodi, a seconda il modo di comprendere per taluni, od invece si diceva *la cosa più innocente di questo mondo*, a seconda il modo di vedere di certi altri.

Fatto sta che la maggioranza di quell'Amministrazione, che costituisce ancora la maggioranza dell'Amministrazione attuale, si ritenne offesa, e sporse querela per ingiuria e diffamazione contro l'autore od autori del manifesto incriminato e contro il tipografo Lobetti-Bodoni cav. Alberto.

Dall'istruttoria risultò autore del manifesto il cav. avv. Francesco Turbiglio, che volle assumere piena ed intera responsabilità del suo scritto; venne esclusa la diffamazione e si ritenne il reato di sola ingiuria.

Il Consiglio comunale, previa analoga deliberazione, debitamente approvata dall'Autorità prefettizia, veniva autorizzato a promuovere regolare giudizio ed a costituirsi Parte civile.

L'imputato era difeso dagli avvocati Nasi e Salsa; i querelanti, in numero di diciannove consiglieri, erano rappresentati dall'avvocato Carlo Felice Roggeri.

Avrebbero dovuto sfilare poco meno di una sessantina di testimoni, ma, per accordo fra le parti, si ridussero a 14, cioè sei della Parte civile, ed otto della Difesa, cosicchè, dopo tre giorni di dibattimento, si ebbe stamane questa sentenza, conforme alle conclusioni del Pubblico Ministero:

Il Tribunale dichiara Turbiglio cav. avvocato Francesco colpevole del reato ascrittogli e Lobetti-Bodoni cav. Alberto civilmente responsabile; condanna Turbiglio cav. avv. Francesco alla pena della multa in L. 250, convertibili, a senso di legge, in caso di ineffettuato pagamento; condanna lo stesso Turbiglio ed il cavaliere Lobetti-Bodoni solidariamente nei danni verso la Parte civile nel presente procedimento penale, che si liquidano nella somma di lire 1000, e pure solidariamente nelle spese di costituzione e difesa verso la stessa Parte civile, liquidate in L. 800, e sempre solidariamente nelle spese di processo e tassa di sentenza.

Presidente: cav. Doria d'Argentina; Pubblico Ministero: cav. Pagani; giudici: Cambi e Taucredi; cancelliere: Olivero.

SPORT

Le feste automobilistiche torinesi.

La Mostra automobilistica e fotografica.

Mentre ieri si stavano disponendo gli ultimi oggetti, ho dato una scorsa alla grandiosa Mostra preparataci dal nostro *Automobil-Club* nelle sale del palazzo delle Belle Arti al parco del Valentino. Ecco le prime impressioni che allo scrivente sembrerebbero così: un grande progresso dell'industria, specie dell'italiana, in fatto di automobilismo.

Il primo salone è dedicato in gran parte alle vetture estere (che, tra parentesi, se dànno dei risultati buoni, esigono altresì una grossa moneta per l'acquisto) ed alla fabbrica italiana di automobili, che da poco sorge maestosa nell'ameno parco del Valentino. Le vetture estere esposte sono: una *Daguins* a 2 posti H. P. 24, del signor Stead, inglese, e del valore di 50,000 lire; una *Peugeot* a 2 posti H. P. 20, del marchese Cuchelet; una *Panhard* a 4 posti H. P. 8, del signor Letulaturier; una *Hurtu* a 2 posti, dell'avv. Pugliese, di Torino; una *Panhard* a 4 posti — P. 6, del sig. Brunetta d'Usseaux, di Nizza, una vettura elettrica di costruzione francese con accumulatori, del colonnello Pescetto, di proprietà dell'ing. Marchesi, di Torino; una *Panhard* a 4 posti H. P. - 1/2, del signor Desio, di Sant'Ambrogio; una *Peugeot* H. P. 5, del generale Marengo; una *Panhard* H. P. 10 a 4 posti, del signor Chauchard, di Nizza, ed una vetturetta *Peugeot* H. P. 5 pure a 4 posti, del signor Clerissy, di Nizza.

La fabbrica italiana ha preparato una Mostra veramente degna del suo nome. Occupa la parte inferiore del grande salone. Ci presenta una vettura completa H. P. 4, il vero modello della F. I. A. T., che riscuote tanto successo in questi giorni, un *chassis* con motore a trasmissione ad ingranaggio, ed un secondo *chassis* senza motore. Inoltre si ammirano nello *stand* della F. I. A. T. due vetture da corsa della velocità di 50 km. all'ora, un motore della forza di 8 cavalli, ed uno secondo di 4. Ciò che specializza questa Mostra sono ancora i pezzi lavorati. La vettura F. I. A. T. mentre ci vien presentata completa, la si osserva in tutti i suoi vari stadi di fabbricazione. Così vediamo i pezzi elementari, greggi e lavorati, i telai, i bâtys dei motori, gli assi, le ruote, le molle, ecc. In mezzo ai motori, alle carrozze, ai pezzi, spicca una grandiosa pianta della fabbrica di cui abbiamo già a lungo parlato, lavoro speciale dell'ing. Marchesi. Un ultimo motorino della forza di P. H. 4 (modello signor Faccioli) applicato ad una dinamo della Società elettrotecnica italiana fornisce la luce a 40 lampadine, che dalla loro disposizione ci indicano la marca della fabbrica. Organizzatore di questa Mostra fu l'ingegnere Marchesi, direttore della F. I. A. T.

Nella prima sala troviamo ancora lo *stand* della ditta Bender e Martiny, che ci presenta un elegante *chassis* per vetture elettriche tipo *Pieper*, un avantreno per motocicli e tre tricicli *Dion-Bouton*. Il signor Sartori espone un biciclette a motore sistema marchese Carcano, nonchè l'ultima novità ciclistica del 1900, un porta-biciclette pieghevole, brevetto Conti.

Nella seconda sala troviamo un biciclette a motore *Werner*, di Parigi, e di proprietà del signor Ceirano Giovanni.

Ampia e ben fornita di buoni ed eleganti tipi di vetture è la Mostra del signor Lanza Michele, di Torino, che ci presenta una vettura H. P. 6 a 4 posti con trasmissione ad ingranaggi, ed una seconda a 2 posti H. P. 5, capace di una velocità di 35 km. all'ora con trasmissione a cinghia. Un tipo di vetturella ad un posto non manca, così pure è ammiratissimo un *phaëton* a 4 posti H. P. 6.

La terza sala è destinata alla Mostra fotografica, che raccoglie pochi ma buoni esemplari, ed alla conceria e tintoria italiana Rivella Bertolomeo, di Torino, con speciali modelli di vestiti di vitello tinto nero per automobilisti.

I concorrenti alla Mostra fotografica sono i seguenti: Bigiorno Giuseppe, console del T. C. C. I. di Torino; Ego, di Firenze; Veritas, di Treviso; Vattarotta, di Spezia; Boetti e Sartori, di Torino, e Nuccia, di Torino; ammiratissime le riproduzioni del signor Bigiorno e dei signori Boetti e Sartori.

Nella quarta sala vi sono le mostre dei torinesi Alessio e Storero di Torino. Il primo, specialista per le verniciature, espone una vetturella greggia, brevetto Racca, a 2 posti H. P. 3, una F. I. A. T. H. P. 4 a 3 posti dell'ingegnere Nigra, un'altra F. I. A. T. H. P. 4 del generale Ricciardi, a 2 posti.

Inoltre si osserva una vetturella tipo Mattea Ceirano H. P. 3 1/4 a 3 posti, un quadriciclo *Phoenix* H. P. 2 1/4 del signor Ceruttì di Torino, due vetture *Dion-Bouton* H. P. 3 a 2 posti dell'avv. Poggio e del signor Alessio.

La mostra Alessio è una delle più grandiose e più ammirate.

Il signor Storero ci presenta una vetturella *Phoenix* H. P. 3 1/4, del conte Roberto Biscaretti di Ruffia.

Nella sala quinta il signor Ceirano Giovanni espone un'elegante vettura a 3 posti H. P. 6, modello *Welleyes*.

In complesso, riassumendo, una Mostra interessantissima.

La Casa ing. E. di A. Rosselli di Torino, che doveva figurare alla Mostra coi suoi originali e ottimi prodotti, causa un contrattempo indipendente dalla sua volontà, dovette rinunciare a esporre, ma visitando lo stabilimento, ove ferve un lavoro infernale, potei vedere le macchine preparate per la Mostra, incomplete in qualche accessorio. Due biciclette, con mot. 1 cav., modello 900; due vetturelle a 3 e 4 ruote. La prima, salvo errore, costava solo 2500 lire. Una serie di vetturelle con trasmissione a ingranaggi, quasi pronte. Speriamo quindi che in una prossima occasione anche questa importante Casa della nostra città potrà degnamente schierarsi al suo posto.

La Mostra automobilistica-fotografica si è aperta nel pomeriggio di ieri con largo concorso di pubblico. Notammo tra i visitatori una grande comitiva di parigini, venuti appositamente ed accompagnati dal giornalista Emile Chéau del Vélo.

La Mostra starà aperta sino a martedì; si può visitare tutti i giorni, dalle 9 alle 19.

Gustavo Verona.

L'inaugurazione del nuovo sferisterio.

Il nuovo sferisterio che maestoso sorge sull'angolo di corso Re Umberto e corso Peschiera, si è inaugurato ieri alla presenza di un pubblico enorme, che è rimasto soddisfattissimo.

Il nuovo giuoco è lungo metri 106 e largo 36. La luce del giuoco è di 93 metri e la larghezza di metri 17. Eleganti palchi di battuta e di rimessa sorgono sormontati da una terrazza alta 7 metri. Non mancano le cabine in muratura, il comodo e ben servito *buffet*, nonchè le docce, un vero giuoco moderno. Il muro del giuoco è alto 16 metri ed è sormontato da una rete alta 5 metri. La compagnia scritturata è fra le più valenti, e si compone dei seguenti giocatori: Fassi, Sassone, Ziotti, Laferrere, Busoni, Sedi, Franchi, Banchini, Lazzeri, Gabri, Mazzoni e Berardi. Direttore è il signor Antonio Denti, già forte giocatore ben noto ai torinesi. Banchini Gennaro, che ora sta compiendo gli studi di ragioneria, si aggiungerà fra breve alla compagnia.

Il progetto dello sferisterio fu redatto dall'ing. Enrico Ruffoni. Dopo ciò un mirallegro ed un augurio con la coraggiosa ditta Sassone e C.

v. g.

Due gravi incendi in un giorno.

Savigliano, 21 aprile.

(Gast) — Soltanto ora posso informarvi di un gravissimo incendio sviluppatosi in questi dintorni. Ieri, verso le ore 14,30, la campana suonata a stormo, avvertiva d'un incendio in campagna, in una delle più importanti cascine, situata sulla strada di Monasterolo, denominata *Motta di mezza via*.

Si portavano tosto sul luogo questa squadra di pompieri, comandata dal cav. Botta Giovanni, un plotone di fanteria, il sottotenente dei reali carabinieri; ma purtroppo ogni tentativo d'estinzione fu vano, poichè l'incendio, che in principio pareva dovesse presto limitarsi, distrusse tutto, non lasciando eretti che i nudi muri.

Il cav. Botta, con mirabile coraggio, si slanciò nella stalla mentre ardeva, traendo in salvo le bestie che vi si trovavano. I danni così si ripartiscono, essendo diversi i proprietari: Allasia Vincenzo, L. 1050 per fabbricato; Martinotti Maria, L. 1600 per fabbricati; Morello Luigi, fabbricati ed attrezzi, fieno e paglia, lire 2400; Martinotti Giacomo, per fieno ed attrezzi, L. 900; Gastaldi Giovanni, per fieno e paglia, L. 850, ed eredi Romano, L. 900 per fabbricati.

Il tutto è assicurato presso le Società Unione Italiana, Unione Francese, Adriatica Anonima.

⁂

(Gast) — Stanotte, alle 23,45, mentre rientravano le pompe in città, dal luogo dell'incendio sulla strada di Monasterolo, la campana dava il segnale di un altro incendio. L'allarme fu grande. Ripartirono tosto i pompieri pel luogo del disastro, a Genola, ove l'incendio s'era propagato ad alcune case. Soltanto stamane si poteva circoscrivere l'incendio, che minacciava seriamente altri edifizi. I danneggiati sono certi signori Canalis Giuseppe, Fruttero Martino, Castelli, Alamandri Bartolomeo. Il danno ascende a 6000 lire circa.

Spettacoli di domenica 22 aprile.

REGIO, ore 14,30: Gran concerto Tamagno — L. 4.
CARIGNANO (Spettacoli d'opera), ore 20,30 — *Bohème* — L. 2.
GERBINO (Comp. d'operette Ciro Scognamiglio), ore 20,30: *La cicala e la formica* — L. 0 70.
ALFIERI, ore 15 e 20,30: Compagnia dei nani Califano — L. 0 70.
BALBO (Comp. d'operette F. Gargano), ore 20,30: *Rik-a-Rek* — L. 0 80.
TORINESE, ore 15,30: *La verdurera d' Porta Palass* — *La festa an montagna* — L. 0 40.
ARENA TORINESE, ore 15: Concerto di beneficenza.
GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *Un viaggio al Polo Nord; Théâtre Bijou* — L. 0 40.
SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI, via della Zecca, 25, dalle ore 9 alle 18.
ESPOSIZIONE CARTOLINE, 12, via Cavour (Ingr. libero).
GIUOCO DEL PALLONE
Borgo Vanchiglia — Oggi, alle 16, tre grandi partite.
Corso Re Umberto (Crocetta) — Oggi, domenica: 1ª partita: *Rossi:* Fassi-Sassone-Lazzeri - *Azzurri:* Laferrere-Busoni-Berardi — 2ª partita: *Rossi:* Franchi-Mazzoni-Sedi - *Azzurri:* Gabri-Sassone-Lazzeri — 3ª partita: *Rossi:* Busoni-Banchini - *Azzurri:* Laferrere-Mazzoni.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (41)

LA MANO DI CERA

ROMANZO

di SIMON BOUBÉE

— No, signore, al contrario.

— Permetta, signorina; noi sappiamo che ella tentò sempre di difendere l'accusato; non glielo facciamo rimprovero, ma bisogna dirci tutta la verità.

— Non ho mai mentito, signore.

— Ella disse che il signor Giacomo Martory le aveva dimostrato un vivo affetto, non è vero?

— Sì, signore.

— Come spiega allora la uscita di lui dalla casa paterna, la freddezza che si stabilì in seguito fra padre e figlio, certamente per cagion sua..... e le scenate violente che le faceva?

— Non spiego tutto ciò, signore; dissi la verità, ecco tutto!

— Vedeva sovente l'accusato in questi ultimi tempi?

— Piuttosto sovente.

— E le diceva che la amava?

— Sì, signore.

— Ed ella lo credeva?

— Lo credo ancora.

— Signorina, mio dovere è d'interrogarla su una questione delicata..... La prego, non si turbi e mi risponda con franchezza.

— Sono ai suoi ordini, signor presidente.

— Il dottor Martory le dimostrava molta..... simpatia.

— E' stato sempre eccellente per me.

— L'ha fatta educare, ha avuto sempre molte premure per lei?.....

— Sì, signore.

— I suoi sentimenti, a di lei riguardo, non si sono mai modificati?

— Mai.

— Non s'è ella accorta, ad un dato momento, che egli potesse aver per lei un'affezione d'un'altra natura di quella..... infine..... un'affezione che non fosse assolutamente più quella d'un protettore disinteressato?

— Il signor Martory mi amò sempre come un padre ama sua figlia.

— Lo giura davanti a Dio e alla giustizia?

— Sì, signore, lo giuro!

— Che cosa è accaduto, signorina, nella sera del 17 dicembre scorso?

— Il signor Martory ed io abbiamo pranzato in casa..... Verso le dieci il signor Martory è andato al Circolo dell'*High-Club*..... Io son rimasta sola.

— Ha dichiarato che il signor Giacomo Martory era bruscamente entrato nella sua camera verso mezzanotte.

— E' vero, signore.....

— Persiste in quella dichiarazione?

— Sì, signore.

— Accusato, alzatevi — disse il presidente volgendosi verso Giacomo, il quale, durante tutto l'interrogatorio di Sara, aveva tenuto sempre il volto nascosto nel suo fazzoletto.

Giacomo obbedì; la sua fisionomia esprimeva più ironia che mai.

— Avete udita la deposizione del testimonio? — disse il presidente. — La signorina persiste nell'affermare che foste da lei nella sera del 17 dicembre.

— Ho udito — rispose Giacomo.

— Ebbene?

— Ebbene, la signorina si sbaglia..... ecco tutto..... Del resto la galanteria francese non mi permette di contraddirla più a lungo.

Giacomo risedette bruscamente, e un mormorio disapprovatore corse nel pubblico.

Sara guardò tristemente l'accusato, e i suoi occhi si riempirono di lagrime.

— Nell'intervista che l'accusato ebbe con lei, verso mezzanotte, non le parlò violentemente? — domandò il presidente.

— Sì, signore..... Non so che volesse dire..... Mi rimproverava..... mi accusava di cose..... che io non comprendevo.....

— Quando uscì dalla sua camera, crede che egli abbia potuto nascondersi in casa?

— Non credo, signore.

— E quando s'è ritrovata sola, che ha fatto, signorina?

— Mi sentii presa dal sonno, e, probabilmente, mi misi a letto.

— Come, probabilmente?

— Dico probabilmente, signore, perchè non ricordo ciò che ha preceduto in maniera immediata il grave sonno che mi colse dopo l'uscita del signor Giacomo Martory.

— Non ricorda assolutamente ciò che è potuto accadere nel momento del delitto?

— Assolutamente, signore.

— Non ha udito, non ha sentito nulla?

— Non mi ricordo di nulla.

— E' strano.....

— E' la verità, signore.

— Deve essere stata ferita mentre dormiva.

— Ah! gli è certo, signore.

— E chi sospetta autore di quel delitto?

— Nessuno, signore.

— Crede che il signor Giacomo Martory sia capace d'averlo commesso?

— No, signore.

— Ella disse al signor giudice istruttore che se Giacomo Martory aveva commesso il delitto, non poteva aver agito che in un momento di pazzia.....

— Sì, signore, lo dissi e lo ripeto.

— Aveva dunque creduto scoprire qualche sintomo di pazzia nell'accusato?

— Per lo meno una grande esaltazione.....

— Mi sembra stanca, signorina..... Desidera riposarsi un momento?

La figura di Sara aveva preso ad un tratto un'aria sconvolta; i suoi occhi s'erano come offuscati, i suoi tratti parevano tirati, le sue labbra si contraevano, le mani prendevano una maggior rigidezza.....

Ella parlò, ma la sua voce era mutata..... Pareva una voce che venisse di lontano..... Appena una voce umana.

— Ah! — diceva — mi sovvengo..... So..... Ci sono adesso..... Si accusa Giacomo..... Egli è innocente..... Non posso dire di più..... Ma mi si sforzi..... Mi si sforzi.....

Un mormorio di sorpresa corse per l'assemblea.

Giacomo alzò il capo.

— Sara!..... Sara!..... — disse.

Non aggiunse altro..... Ricadde col capo fra le mani, singhiozzando.

— Signorina, — fece severamente il presidente, — che significa cotesta ritrattazione?..... Si spieghi più chiaramente..... Debbo ricordarle, nel suo interesse, che la legge punisce le false testimonianze.

— Che cosa mi domanda? — riprese Sara colla medesima voce spenta. — Non posso parlare..... Mi si sforzi!..... Mi si sforzi!.....

— Non posso sforzarla a parlare, signorina — disse il signor Boyard des Grassins con un po' d'ironia. — La tortura è abolita, e..... esistesse pure ancora, mi ripugnerebbe d'infliggergliela.

Un flebile grido rispose a quella mezza facezia..... Poi Sara vacillò..... Il dottore Blanchemain, che si trovava lì vicino, corse a sorreggerla.

— Signor presidente, — disse egli, stringendo Sara nelle sue braccia, — la prego di accordarmi la parola.

Il presidente fece un gesto di deferenza.

— Parli, signor dottore.

— Signor presidente, — disse il dottore, — questa fanciulla cominciò per rispondere alle sue domande con tutta franchezza, ma da qualche istante ella non è più responsabile di ciò che dice.

Un silenzio solenne regnava nella sala. Tutti poterono udire un lieve riso, come di scherno, sfuggito dalle labbra dell'accusato.

— Che vuol dire, signor dottore? — domandò il presidente guardando il vecchio signor Blanchemain con aria sorpresa.

— Voglio dire — riprese il dottore — che questa fanciulla è caduta in uno stato semicatalettico, nel quale già la vidi qualche volta dacchè la curo. Ella è affetta d'un male nervoso, di cui ancora non ho potuto conoscere e definire esattamente la natura, ma posso affermare che in questo momento ella non è in istato di parlare liberamente. Del resto..... Guardi..... La catalessia diviene completa..... Sara non la vede più, non la sente più..... In nome dell'umanità, signor presidente, mi permetta di farla trasportare immediatamente a casa mia.

Quell'incidente aveva prodotto in tutti gli astanti un'emozione straordinaria.....

L'udienza fu rimandata all'indomani.

(Continua).

Arti e Scienze

Una conferenza di Nitti a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 21, ore 17,35:

La conferenza Nitti, nella sala del palazzo Riccardi, fu detta innanzi ad un pubblico affollato ed eletto. L'oratore parlò degli eroismi della rivoluzione napoletana e del risorgimento italiano. Evocò in bella forma le figure storiche del cardinale Ruffo e Carlo Pisacane. La Società fiorentina delle pubbliche letture festeggiò l'oratore.

La Compagnia dei nani colibrì ha iniziato ieri sera le sue rappresentazioni al teatro Alfieri, ed ha ottenuto un buon successo d'applausi.

La troupe numerosa si presenta assai elegantemente: chi balla, chi canta, chi eseguisce giuochi funamboli, e tutti gli esercizi riescono assai divertenti; per cui si può facilmente pronosticare un seguito di rappresentazioni fortunate.

« Come le foglie » a Modena. — Ci scrive il nostro corrispondente da Modena, 21:

Come le foglie, di Giacosa, ebbe al teatro Storchi buon successo; la fama però del lavoro non corrispose all'impressione del pubblico.

Esecuzione discreta per parte della Boetti-Valvassura e compagni.

Gli acquisti del Re alla Società Promotrice delle Belle Arti. — Per conto di S. M. il Re furono fatti i seguenti acquisti:

N. 206, *Prima Autunno*, di Rabioglio Domenico.

N. 200, *Amiche*, di Giani Giovanni.

N. 205, *La Levanna alle spuntar del sole*, di Canaperia Piero.

N. 275, *Tramonto*, di Gachet Mario.

Un nuovo libro di mons. Bonomelli. — Quanto prima vedrà la luce un nuovo ed importante libro di mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, che tratterà della *Chiesa cattolica e del suo governo*.

Sarà il secondo lavoro della serie iniziata nel 1899 col libro *Gesù Cristo Dio Uomo*; e per quel che si è potuto sapere, l'eminente prelato presenterà un quadro completo della storia della Chiesa, dai suoi inizi fino ai nostri giorni, illustrando le discipline che la reggono.

Rinvenimento di monete d'oro antiche. — Ci scrivono da Vigevano, 22:

In un antico casamento rustico, in via Teatro, N. 23, affittato all'oste della *Torre di Malakoff*, signor Canterini, che ne usava come tinaia, scavando il suolo per ridurlo a cantina, si rinvennero trenta monete d'oro, benissimo conservate, che vennero riconosciute per orecchini di Spagna dell'epoca di Carlo V. Il locale dove vennero trovate è una dipendenza rustica dell'antica casa di proprietà, prima, del conte Negroni Prato Morosini di Milano, ed ora della gentildonna signora Maria Serafini vedova del defunto Gerolamo Negroni, fratello al conte predetto.

Non è a dire con quanta oculatezza ed alacrità si proceda nello scavo, con la speranza di..... trovarne delle altre.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Il " rocambolesco „ assalto della Questura in una casa da giuoco.

Due arresti.

Quei lettori che hanno buona memoria ricorderanno che l'anno scorso, narrando della scoperta d'una bisca al N. 20 di piazza Castello, abbiamo alluso all'esistenza di altre case congeneri, situate in località prossime. L'allusione era precisamente diretta alla bisca scoperta la scorsa notte, in un locale al piano nobile della casa N. 25 della stessa piazza.

Alla Questura, come, del resto, in tutto il mondo dei giocatori, era ben noto che questa bisca era esercita da certo Demattein Maurizio, e che in essa convenivano, nelle alte ore della notte, professionisti, uomini d'affari, studenti, tutti gli appassionati, insomma, del « tappeto verde ».

Più volte la Questura aveva tentato di penetrare nei locali, ma tutti gli stratagemmi usati erano sempre riusciti inutili.

Infatti le precauzioni prese dal Demattein erano tali, che qualunque sorpresa sarebbe parsa impossibile.

E qui, per maggiore intelligenza del lettore, sarà necessario dare un'idea della topografia del locale.

Questo è posto, come abbiamo detto, al piano nobile della casa, ed ha il suo ingresso principale sotto i portici, vicino alla cappelleria Bianchi. Arrivati all'altezza dell'alloggio c'è una porta massiccia, ferrata all'interno. E' questo l'uscio principale.

Per accedervi, gli « iniziati » dovevano suonare un campanello esterno. Subito un cameriere accendeva dall'interno una lampada elettrica, posta sul pianerottolo, in modo da poter vedere ben bene il viso del visitatore.

Entrati nella porta ci si trovava in un lungo corridoio, che divide gli ambienti. Quelli di destra erano le sale di giuoco; quelli a sinistra camere e salotti secondari, i quali ricevevano luce da un angustissimo cortile, nel quale si entra dalla stessa porta di piazza Castello, oppure da un altro ingresso, verso via Carlo Alberto.

A pochi passi dall'uscio del pianerottolo il visitatore si trova di fronte ad una seconda porta, chiusa da griglie di ferro, e dietro a questo secondo uscio, ordinariamente vigilava un secondo servo, pronto, in caso di bisogno, a dare l'allarme.

Impossibile dunque accedere da questo lato.

Il delegato, avv. Tabusso, che ormai in fatto di bische si è fatta una specialità, e che dal questore era stato incaricato anche di questo servizio, studiò allora il modo di penetrare da un ingresso secondario che dà verso una scaletta comunicante col cortile; ma anche da questo lato i tentativi riuscirono a nulla, poichè l'uscio di questo secondario ingresso rimaneva sempre chiuso, assicurato dall'interno da una grossissima spranga.

Un solo tentativo poteva dare qualche speranza di riuscita: quello di raggiungere la balconata che dà sul cortiletto, e di là aprire in qualunque modo l'uscio che comunica coll'interno dell'alloggio. Ma per ciò fare bisognava superare un massiccio cancello a punte acuminate, con pericolo gravissimo di andare nel cortile.

Tuttavia, visto che tutti gli altri mezzi a nulla potevano valere, l'avv. Tabusso, pressato anche dai continui reclami che contro la bisca pervenivano al comm. Di donato, volle tentare l'assalto; il che fece la scorsa notte, scortato, s'intende, da un forte nucleo di agenti.

Verso l'una, egli salì inavvertito fino all'altezza del balcone, e, seguito dalle guardie Serventino e Bosel, scavalcò il cancello e discese sul ballatoio.

Là giunto, ruppe con cautela un vetro d'una porta vetrata, e quindi con uno scalpello fece un buco nella porta stessa.

Ciò fatto, con lo stesso scalpello tolse un saliscendi che teneva chiusa la porta dall'interno.

Finalmente la via era aperta. Allora funzionario ed agenti si tolsero le scarpe onde poter penetrare senza rumore.

Attraversata la camerucola, essi entrarono nel corridoio che dà nella sala da giuoco, in cui si trovavano una dozzina di giocatori, raccolti attorno ad una tavola.

L'avv. Tabusso riuscì ad entrare inavvertito nella sala ed a pronunziare le parole di rito: *In nome della legge*, ecc.

E' facile immaginare lo scompiglio che ne seguì. Alcuni giocatori tentarono di fuggire; ma due soli riuscirono a raggiungere la porta, rompendo un vetro. Vennero però identificati, poichè lasciarono sul posto portafogli e soprabito.

Oltre alle carte che servivano pel giuoco del *Faraone*, vennero sequestrate L. 6000 in denaro e alcune cambiali.

Il tenitore della bisca ed il cameriere, Gatti Giuseppe, furono arrestati.

Entrambi verranno denunziati per direttissima.

Ingombri nella nostra stazione succursale. — L'*Agenzia Stefani* ci comunica in data 20:

« Stante l'eccezionale affluenza degli arrivi, la stazione di Torino Succursale trovasi ingombra.

« Si dovrà quindi sospendere, dal 23 al 25 inclusivi, in tutte le stazioni della Mediterranea al Nord di Bra e delle ferrovie secondarie allacciantisi, l'accettazione di spedizioni a piccola velocità a vagone completo destinate a Torino, eccezione fatta di quelle destinate alla ferrovia di Ciriè-Lanzo e agli stabilimenti: Officine di Savigliano, Gilardini, Elettricità Alta Italia, Consumatori Gas, Fabbrica Torinese Colla e Concimi, aventi binari di raccordo colla medesima. »

Gravi ritardi ferroviari. — Da un po' di tempo in qua vi è una deplorabile recrudescenza nei ritardi ferroviari. Il treno di lusso 20 da Roma ritardò di ore 1,15, il diretto 9 Parigi-Modane ritardò di ore 1,10, il diretto 1 Parigi-Modane-Susa giunse in orario, ma senza i viaggiatori di Parigi, i quali giunsero invece coll'omnibus 105 Modane-Susa con ore 1,13 di ritardo. Il diretto 10 Roma-Firenze-Pisa-Genova, che doveva giungere alle 23,43, non era ancor giunto alle 23,30, e si segnalava per esso 50 minuti di ritardo.

Ben inteso che non contiamo gli altri ritardi inferiori ad un'ora.

Un banchetto al comm. Tabasso. — Ieri, alla *Trattoria Stella d'Italia* (Barriera di Casale), venne dai notai del Collegio di Torino offerto un banchetto al loro degno presidente cav. Pier Francesco Tabasso, nominato testè commendatore della Corona d'Italia.

A festeggiare il bravo ed integro funzionario accorsero notai da quasi tutto il circondario, rispondendo così all'iniziativa del Comitato (avvocato Meyer, cav. Mariano, cav. Varvelli, Barberis e Valente) in modo veramente splendido.

Il pranzo, servito per bene dal sig. E. Cocco, riuscì oltremodo cordiale.

Alla frutta il notaio *Barberis* recò al Tabasso, di cui fece gli elogi, il saluto dal cuore dei notai tutti, presentandogli, a nome degli amici, le insegne del grado ed una penna d'oro.

Parlarono in seguito il notaio cav. *Sesia*, il notaio *Cantù*, il notaio *Piccini*, il notaio *Dariboraro*, il notaio *Garetti*, il procuratore *Alliana*.

Ai quali rispose con accento commosso il Tabasso, ringraziando della bella e gentile dimostrazione, che non dimenticherà giammai. Serberà preziosamente insegne e penna d'oro donategli, che saranno per lui un caro ricordo della bontà degli amici. Bevve all'avvenire del notariato e fece voti per la guarigione di tre colleghi infermi, i notai Borelli, Varvelli e Peretti. (*Applausi*)

Il notaio *Piccini* propose infine, e l'adunanza approvò, di mandare un telegramma al fratello del festeggiato, che occupa a Roma il posto di capo-divisione al Ministero della guerra.

La sparizione di venti dozzine di fazzoletti. — Ieri, nel pomeriggio, l'imballatore Calamaro Giuseppe, d'anni 19, presso la ditta Donarchi, in via Venti Settembre, N. 78, con un carretto carico di merci, disimpegnava le commissioni di cui era incaricato verso i clienti. In via Santa Teresa il Calamaro lasciò momentaneamente incustodito il suo rotabile, ciò bastò perchè un..... galantuomo ignoto rubasse dal carretto un pacco di venti dozzine di fazzoletti, del valore di oltre 100 lire.

Un ragazzino che dà fuoco a due pagliai. — Ieri, alle ore 16,40, il capo-posto delle guardie daziarie della Barriera di Orbassano telefonava al Municipio che alla cascina *Rosa*, di proprietà degli eredi Castagneri, Dostis e Mazzucchelli, presso la detta Barriera era scoppiato un grave incendio.

Dal Municipio subito si dispose che sollecitamente si recassero i soccorsi, e pochi minuti dopo, dalla caserma delle Fontane di Santa Barbara, guidati dal capitano ingegnere Spezia e dal tenente Todo, partirono alla volta dell'incendio buon numero di pompieri con carri a pariglia e attrezzi; dal Municipio partirono molte guardie municipali, guidate dal loro comandante capitano cav. E. Ferrari, ed il conte Rorà, assessore municipale.

Alle 17,5 tutti erano già sul posto, e subito diedero mano e continuarono i lavori di estinzione già iniziati da molti terrazzani e da numerosi operai dello stabilimento Florio, che lavoravano in quei pressi. A quei volonterosi si unirono alcune guardie daziarie, guidate dal loro ufficiale signor Bollati.

Il fuoco si era manifestato a due grossi pagliai formati nel gran cortile della detta cascina, e, pel facile elemento, le fiamme si elevavano altissime e pericolose di estensione. Ma i primi accorsi avevano saputo già difendere dalle fiamme la parte abitata del fabbricato, per cui i pompieri, al loro giungere, non ebbero da occuparsi che dell'estinzione della paglia incendiata ed attendere ai lavori di sgombero.

Da indagini praticate sul luogo, sembra che l'incendio ai pagliai sia stato dato da un ragazzino di cinque anni, detto *Mauria*, che abita nella stessa cascinale, con zolfanelli, coi quali, incustodito, incoscientemente si trastullava.

La paglia distrutta ascende a parecchi quintali, ma i proprietari sono assicurati.

Alle ore 20, pompieri e guardie fecero ritorno a Torino.

Le solite ferite per cadute più o meno accidentali, ecc. — Nelle decorse 24 ore dovettero ricorrere allo [illegible] del medico di guardia al Municipio i seguenti individui:

Baldini Giuseppe, d'anni 21, per una ferita lacero-contusa alla mano destra, riportata accidentalmente; guarirà in 15 giorni. — Costanzo Carlo, d'anni 70, manovale, per una ferita al capo, prodottasi cadendo; guarirà in pochi giorni. — Ferrero Giovanni, d'anni 42, muratore, per una ferita lacero-contusa alla mano destra, riportata sul lavoro; guarirà in una decina di giorni. — Aprà Luigi, d'anni 37, ferroviere, per leggera ferita al capo, causata da un colpo di bastone, datogli dal proprio suocero.

Un giovane mendicante importuno ed incorreggibile. — Ieri sera, alle ore 22 circa, il ben noto ragazzo tredicenne Porro Giuseppe, di professione..... mendicante, tutto lacero e scalzo si aggirava per via Pietro Micca importunando i passanti col chiedere l'elemosina. Due guardie municipali lo accompagnarono a casa, in via Sant'Agostino, N. 12, ammonendolo di non più ritornare a mendicare: ma un'ora dopo le stesse guardie, ripassando per la stessa via, trovarono novamente il Porro accoccolato e dormiente vicino alla porta N. 22.

Allora gli agenti lo condussero alla Questura per gli opportuni provvedimenti a suo riguardo.

Pescatori clandestini. — Nella giornata di ieri, in ore e località diverse, le guardie rurali sorpresero certi Porta Felice, d'anni 51, il figlio, Giovanni, d'anni 22; Brucco Giuseppe, d'anni 74, e Arnodo Emilio, d'anni 16, intenti a pescare nei torrenti Stura e Sangone con ordigni proibiti dalla legge.

I quattro pescatori clandestini vennero dichiarati in contravvenzione.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Un portamonete contenente denaro, un rosario e una catenella d'argento — Un pacco di chiodi — Un borsellino di stoffa contenente un paio di orecchini d'oro — Un portamonete con somma inferiore a L. 10 — Un anello d'oro con pietra preziosa, di rilevante valore. — Un *remontoir* d'argento con catenella di ottone — Una borsetta con catenella contenente una somma inferiore a L. 10 — Alcune verghette di stagno avvolte in una pezzuola di tela colorata — Un *remontoir* di nichel con catenella d'argento — Una scatola di cartone contenente mussolina — Un portamonete con denaro, spille dette da balia e una gomma — Un portamonete con somma inferiore a L. 5 ed una ricevuta.

STATO CIVILE. — Torino, 22 aprile 1900.

NASCITE: 26, cioè maschi 13, femmine 13.

MATRIMONI: Berchialla Cesare con Danaliena Giovanna — Bertotti Giovanni con Bonino Caterina — Berruto Giuseppe con Magliotti Marianna — Bosco Giuseppe con Crosetto Margherita — Clara Giovanni con Audino Maddalena — Grida dott. Celso con Camusso Paolina — De Figlioni Tommaso con Grasso Anna — Gallo Augusto con Quaranta Giuseppina — Grespietro Matteo con Tophillo Matilde — Locoo Guido con Locoo Caterina — Lodi Alberto con Brosso Carlotta — Martin-des-Villards Ferdinando con Julita Regina — Merlo Battista con Consiglio Margarita — Piola Antonio con Michetti Elisabetta — Protto Giacomo con Masso Maddalena — Roba Rodolfo con Genovese Giuseppina detta Maria — Rossignoli Gio. Battista con Dell'Acqua Angela — Savio Demetrio con Bosco Felicita — Seglione Francesco con Chiosso Giuseppa — Toriano Giorgio con Chiorino Teodora — Vegetta Attilio con Oberti Margherita — Villata avvocato Giovanni con Mariotti Romilda.

MORTI: Valleggiani Pietro, d'anni 58, di San Giorgio (Lomellina), impiegato doganale, corso principe Eugenio, 20.

Balduchelli Caterina (ved.) nata Piasca, id. 61, di Racconigi, serviente, piazza Consolata, 5.

Sella Matilde (ved.) n. Ronca, id. 73, di Torino, agiata, via Cernaia, 15.

Pesso Caterina (ved.) n. Pellato, id. 59, di Pelrino, agiata, via Porta Palatina, 2.

Beschetto Maddalena n. Bernero, id. 37, di Torino, stiratrice, via Drovetti, 2.

Camello dott. Quinto, id. 37, di Mongrando, medico-chirurgo, via Lagrange, 43.

Giarra Maria, id. 67, di Quargnolo, casalinga, via Mondovì, 73.

Miglietta Francesco, id. 68, di Livorno Piemontese, negoziante, via Vagnone, 8.

Geoffroy Giuseppe, id. 70, di Nizza Mare, muratore, corso Napoli, 5.

Capo Carlo, id. 58, di Almese, falegname.

Ottino Giovanna, id. 85, di Torino, casalinga.

Ceratti Antonio, id. 57, di Moncalvo, fabbr.

Caldera Antonio, id. 25, di Cuneo, ex-confett.

Massa Ortensia, id. 27, di Pelenna, cameriera.

Guenzi suor Luigia, id. 74, di Oneglia.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale 21, di cui a domicilio 15, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 0.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 15 al 21 aprile.

Bocco Giovanni, disegn. » Daghero Rosa, negoz.
Bertolazzo Eug., panatt. » Amore Caterina, oper.
Baravalle Att., commesso » Ariolfo Rosa.
Cagnolati Fr. Clem., mus. » Tocco Maria, sarta.
Rossachino Luigi, sals. » Ferni Giovanna.
Sprovieri Michele, pens. » Beatti Maria.
Beneitone Gius., acquai. » Gastese Matilde.
Garrone Michele, brent. » Capitolo Orsola, comm.
Bosso Giuseppe, carrett. » Borgia Maria, contad.
Monateri Gior., parrucch. » Bavarino Orsola.
Barbero Virginio, scriv. » Bosco Maddalena, cuoca.
Enria Leonardo, canciat. » Peretti E. M., op. cot.
Algostino Carlo, fond. gh. » Marin Adelaide.
Torta Camillo, negoz. » Fiorchi Angela.
Vercellone Felice, falegn. » Melrotti Clara, camer.
Arbaletrier Stef., m. casa » Gilliot Giuseppina.
Rebuffi B., comm. viagg. » Destefanis Eug., sarta.
Costanzo Marco, mater. » Conrado Colomba, cam.
Basso Gius., guard. daz. » Torta Crestina, negoz.
Bensa Edoardo, disegnat. » Miquau Ort. Maria, op.

NECROLOGIO.

Torino. — Ieri mattina moriva improvvisamente nella nostra città la signora Maria Bonino-Gianolio, moglie del signor Teobaldo Bonino, madre del signor Gio. Battista e dell'avvocato Lorenzo, e sorella dell'onorevole deputato Bartolomeo Gianolio. Vivissime condoglianze.

Gogliando ci scrive da Alessandria, 21:

Oggi moriva la giovane Celeste Germano, appassionata cultrice dell'arte stenografica, nella quale, in diverse occasioni e specialmente all'ultima Esposizione di Torino, ebbe a riportare diplomi e medaglie.

La Germano era anche scrittrice colta e gentile, e, come tale, conosciutissima in Alessandria.

In preda da qualche tempo ad un male che non perdona, la povera giovane ebbe l'ultimo tracollo dalla perdita del padre, il negoziante Germano, che moriva dieci o dodici giorni or sono.

All'addolorata madre, signora Claudina Lavagnoli, un tempo una delle più distinte prime attrici drammatiche, le più sincere condoglianze.

COSE LIETE.

Nozze. — A Como il conte Enrico Derivert con la nob. signorina Margherita Natta-Menotti.

A Novara il nobile avv. Mario Ferraretti, segretario di prefettura, con la signorina Salvetti, figlia al comm. Salvetti, prefetto della provincia.

La brutalità di un gendarme - Un coscritto ucciso

Ci scrive X. da Trieste, 20:

A Lussingrande (Istria), durante la leva militare, un giovane coscritto istriano si presentò alla Commissione alquanto alticcio. Nell'entrare in sala, ha urtato, senza volere, il gendarme di guardia. Questi sguainò la sciabola e assestò un fendente al capo del povero giovane, che cadde tramortito. Non pago di ciò, trascinò il ferito agli arresti militari. Il capo-posto, impietosito, lo fece trasportare all'ospedale, dove l'infelice, dopo parecchi giorni di agonia, spirava. Lo strano si è che il gendarme passeggia impunito per le vie di quella città istriana. Il fatto destò a Lussingrande profonda emozione. All'apertura del Parlamento austriaco i deputati istriani presenteranno un'interpellanza al ministro della guerra. Essi rileveranno inoltre che i giovani coscritti che si presentano alla leva sono trattati molto male.

ULTIME NOTIZIE

Un discorso di Méline contro il Ministero Waldeck-Rousseau.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 8,45:

Il discorso di ieri che Méline tenne a Remiremont era atteso con qualche curiosità, dicendosi che dovesse fondare un partito nazionalista temperato, subito denominato neo-nazionalismo. Méline cominciò subito attaccando il Ministero pel fatto che Waldeck-Rousseau vi ha accolto il capo del collettivismo, da lui fino allora combattuto, e respinto ad enorme maggioranza dagli elettori. La scusa di Waldeck-Rousseau era di salvare la Repubblica: ma che dire di uomo che appicca il fuoco alla casa per poi chiamare i pompieri? Un pericolo serio non esisteva, dopo tanti arresti e perquisizioni: e il processo dell'Alta Corte lo dimostrò chiaramente.

La difesa della Repubblica era un pretesto per continuare la politica dell'affare Dreyfus. Mentre, almeno dopo la sentenza di Rennes, il Paese reclamava la pacificazione.

La continua politica di violenze, di rappresaglie e di illegalità, mentre si accarezzano i peggiori nemici dell'ordinamento sociale, ha dato origine al nazionalismo, cioè al cesarismo che noi repubblicani (disse Méline) ripudiamo.

La lotta è ormai aperta fra le due Repubbliche: la Repubblica giacobina e la Repubblica liberale, la sola capace di assicurare le istituzioni di fratellanza. Le elezioni municipali proveranno che il paese è favorevole al liberalismo.

Méline terminò facendo appello all'unione di tutti gli uomini sinceri, nell'interesse della Francia e della Repubblica.

Finora i giornali non commentano ancora il discorso.

Un banchetto all'Hôtel-de-Ville.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 8,45:

Iersera all'Hôtel-de-Ville vi fu la prima serata offerta dal Municipio in occasione della Mostra. Prima vi fu un pranzo di quattrocento coperti, a cui per la prima volta partecipavano le signore, il che fu fatto allo scopo di evitare i discorsi, scabrosi in quell'ambiente socialista.

Quindi arrivarono quattromila invitati, che assistettero ai concerti tenutisi in due diverse sale.

Erano presenti al banchetto Loubet e la sua signora, i ministri, gli ambasciatori, le ambasciatrici, le alte Autorità, ecc.

La facciata del Municipio era vistosamente illuminata.

Un treno fra le fiamme.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 8,20:

Iersera si incendiò l'officina pel rischiaramento elettrico della ferrovia lungo la linea dalla stazione di Saint-Lazare al Campo di Marte. Sopravvenne un treno diretto, che si arrestò, ma poi il macchinista lo fece rinculare per prendere lo slancio e lo lanciò rapidamente tra le fiamme, passando incolume. Altri treni vennero fermati.

L'Austria occuperà la Macedonia?

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 9,15:

L'*Observer* ha da Vienna: « Dicesi nei circoli diplomatici che l'imperatore approfitterebbe della sua visita a Berlino per chiedere il consenso dell'imperatore Guglielmo, per l'occupazione austriaca della Macedonia. »

L'Austria e l'Albania.

Abbiamo da Budapest:

Il *Pester Lloyd*, riportandosi agli articoli recentemente scritti dai giornali italiani sull'Albania ed ai timori espressi di progetti espansionisti dell'Austria-Ungheria, [illegible] che quei timori sono del tutto fuori luogo per quello che riguarda l'Austria-Ungheria. Da tempo antico l'Austria esercita un diritto di protettorato sui cattolici albanesi, ma non lo sfruttò mai politicamente, come non sfrutta un consimile diritto di protettorato che le spetta sui cofti dell'Egitto. Ove dovesse pur subentrare un qualche cambiamento, fra tutte le soluzioni sarebbe da preferirsi quella che concede l'Albania agli albanesi; questa soluzione corrisponderebbe pienamente alla politica orientale dell'Austria-Ungheria, che non concede ad altri un diritto di protettorato o di particolare influenza sui territori della penisola balcanica, come non lo reclama per sè.

Non occorrerebbe esprimere una cosa tanto naturale, però sta bene di precisare questo punto di vista a certi Comitati albanesi d'Italia.

Le pioggie immobilizzano gli inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 9,5:

Il *Morning Post* ha da Bloemfontein che le strade dell'Orange sono in tale stato che perfino i carri dei contadini, che sono abbastanza leggeri, sprofondano nel fango e stentano a giungere in città; non si può quindi pensare ad una marcia in avanti. Frattanto la stagione delle pioggie è appena incominciata, e più punti della ferrovia da Bloemfontein a Cape Town furono asportati dalle acque. I cavalli di rimonta continuano a giungere a piedi, ma il trasporto dei viveri e delle munizioni è quasi impossibile.

Rhodes è ripartito dall'Inghilterra, sottraendosi sempre alle interviste. Si fermerà lungamente nella Rhodesia.

I boeri di Wepener al combattimento di Dewetsdorp.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 8,15:

Un dispaccio da Mazeru dice che appena si è udito il cannoneggiamento verso Dewetsdorp per il combattimento cui si riferisce l'ultimo telegramma di Roberts, parte delle forze boere si diressero a Dewetsdorp da Wepener.

L'Inghilterra fortifica le foci del Tamigi.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 22:

Il Ministero della guerra decise la costruzione di un nuovo forte nell'isola di Grain, alla foce del Tamigi.

L'invio di truppe nell'Africa del Sud.

Secondo le comunicazioni dell'Ammiragliato inglese nel periodo di tempo dal primo marzo fino al 12 aprile 61 piroscafi di trasporto, con a bordo complessivamente 52,765 uomini, giunsero alle coste africane.

Dal principio della guerra vennero sbarcati nella Colonia del Capo e nel Natal approssimativamente 164,000 uomini. Anche ora navi di trasporto recano giornalmente nuovi rinforzi. Giungono però continuamente lagnanze per la mancanza di cavalli. Vengono bensì pure cavalli in gran numero, ma poichè non si lascia loro il tempo sufficiente per rimettersi dagli strapazzi del viaggio, la maggior parte ha poco valore e segue una forte percentuale di mortalità.

I depositi di completamento alla Città del Capo, a Port-Elisabeth e a East-London non sono sufficientemente provvisti di cavalli.

SPORT

Le feste automobilistiche torinesi.

La gran corsa di resistenza.

La gran corsa di resistenza si effettuò stamane sul percorso Torino-Pinerolo-Saluzzo-Torino (chilometri 120). La partenza ha luogo subito dopo il passaggio a livello oltre la Barriera di Orbassano; l'arrivo presso la località Tetti Frè, oltre la Barriera di Nizza.

Nonostante l'ora mattutina in cui ha luogo la corsa, un pubblico numeroso si trova per tempo a salutare i coraggiosi *chauffeurs*. La folla è enorme al traguardo d'arrivo, dove la Giuria, capitanata dall'onorevole conte Roberto Biscaretti di Ruffia e formata dai signori avv. Goria-Gatti, Valentini, avv. Rucca, conte Ceriana, conte Bricherasio, Biglia, Vaccaroni, Carlo Rezzonico, funziona a puntino.

Il servizio di polizia è disimpegnato dalle guardie di città e dai carabinieri, sotto gli ordini del conte Di Rorà, assessore municipale, del capitano Abrile, comandante la compagnia esterna, e dell'ispettore Chiara.

I risultati delle corse sorprendono veramente. Il tempo del motociclista Gasté (francese) è meraviglioso. Con motociclo *Perfecta*, della ditta Bleuder e Martins, copre i 120 chilometri in ore 1,50',17", vale a dire batte tutti i *records* del mondo superiori ai 100 chilometri. La velocità media di Gasté è di chilometri 64,900.

Il percorso da Pinerolo a Torino venne coperto con una velocità di 75 chilometri all'ora.

Buono è pure il tempo del motociclista C. Biscaretti, se si calcola che ha un motore H. P. 2 1/4.

I controlli erano fissati a Pinerolo e Saluzzo.

Il dottor Cotta-Morandini, incaricato del servizio medico, in compagnia del capitano di marina Ernesto Coccia, con vettura Benz seguì i concorrenti per tutto il percorso.

Ecco l'esito delle varie categorie:

CATEGORIA I. — *Motocicli ad un posto.* — Concorrenti 6. Arrivo: 1. Gasté in ore 1,50',15"; 2. Guggiari, 2,24',24"; 3. Carlo Biscaretti, 2,27',91"; 4. Magli, 2,45',35"; 5. Monti, 3,12',26".

CATEGORIA II. — *Motocicli a due posti.* — Corre solo Marcellin ed arriva in ore 2,17',53".

CATEGORIA III. — *Vetture a due posti, di peso inferiore ai 400 chilogrammi.* — 1. Storero in ore 2,53',25"; 2. Clerissy, 2,6',45".

CATEGORIA IV. — *Vetture a due posti, di peso superiore ai 400 chilogrammi.* — 1. Ouchelet in ore 2,12',17"; 2. Laferro, 2,50',6".

CATEGORIA V. — *Vetture di tre o più posti, di peso superiore ai 400 chilogrammi.* — 1. Chanchard in ore 2,41',30". m. o.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 21 aprile:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali
Minima + 9,2 Massima + 20,0

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale - in riva al Po*):

Temperatura massima del giorno 20: + 16,3
Id. minima della notte dal 20 al 21: + 5,4

23 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 32, tramonta alle ore 19, minuti 22.

MERCATI E COMMERCIO

Corsi di chiusura delle Borse Italiane 21 aprile 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. it. 5 0/0 cont.	100 775	100 75	100 775	100 80
id. fine corr.	100 825	100 95	100 925	101 —
id. 4 1/2 0/0	110 50	110 60	110 75	110 50
Az. Meridionali	739 —	737 50	738 50	738 —
» Mediterranee	544 —	544 —	545 —	544 50
» Banca d'Italia	[illegible]	885 —	882 —	880 —
» B. comm. It.	718 —	717 50	— —	— —
» Credito Italiano	612 —	610 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	218 —	— —	— —
» Cred. Fond. It.	486 —	— —	485 —	— —
» Banca Generale	[illegible]	— —	[illegible]	— —
» [illegible]	445 —	444 —	— —	— —
» Raffiner. Ligure	437 50	437 —	— —	— —
» Ceramica	347 —	— —	— —	— —
» Costr. Venete	75 —	76 —	76 —	74 50
» Acciaierie Terni	1790 —	1795 —	— —	— —
» Edison vecchie	597 —	— —	— —	— —
» » nuove	— —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	626 —	626 —	625 —	720 —
» Molini di Roma	— —	— —	401 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	280 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	846 —	— —
» Condotte acque	— —	— —	380 —	— —
» Ferriere Ital.	173 —	174 —	173 50	174 —
Obbl. Italiane 3 0/0	305 —	306 50	305 —	306 50
» Meridionali 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Cheque Parigi	106 55	106 675	106 625	106 65
» Svizzera	105 25	— —	— —	— —
» Londra	26 87	— —	— —	— —
» Germania	130 80	— —	— —	— —

GENOVA, 21, ore 21,22 — **Prezzi della sera** — Rendita contanti 100 80 — Fine corrente 100 92 — Prestito 110 50 — Banca 883 — Meridionali 737 50 — Mediterranee 543 50 — Rubattino 444 — Raffineria 437 — Credito Italiano 611 — Acciaierie Terni 1795 — Galliera 274 — Ferriere 173 — Banco Sconto 216 — Raffinerie a. [illegible] — Cambio 106 60.

Continua pesantezza.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 21 aprile	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	101 05
» » 3 1/2 0/0	— —	102 —
Rendita Italiana 5 0/0	— —	94 70
Cambio su Londra a vista	— —	25 19 5
Consolidati inglesi	— —	101 —
Obbligazioni Lombarde	— —	312 50
Cambio sull'Italia	— —	6 1/8
Turco Nuovo	— —	23 15
Banca di Parigi	— —	1203 —
Tunisino	— —	485 50
Egiziano 4 0/0 rend.	— —	106 75
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	98 10
Rendita Spagnuola Estera	— —	74 [illegible]
Banca Ottomana	— —	575 —
Argento fino	— —	142 50
Credito Fondiario	— —	710 —
Suez	— —	3600 —
Lotti turchi	— —	125 50
Ferrovie Meridionali	— —	685 —
Rendita Russa nuova	— —	95 05
» Portoghese	— —	25 15
Banca di Francia	— —	4090 —
Cambio Madrid	— —	27 40

BORSA DI VIENNA, 21.

Credito Austriaco	130 50	Cambio su Londra	241 95
Lombarde	74 50	Lire italiane (carta)	90 50
B. Anglo Austriaca	171 75	Rend. Austr. (arg.)	98 85
Austriache	133 60	Id. in carta	98 60
B. Austro-Ungarica	100 50	Union Bank	140 —
Napoleoni d'oro	19 24	Rend. Austr. in oro	98 50
Argento	100 —	Ungherese in oro	97 40
Cambio su Parigi	95 45	B. Paesi Bassi	114 25

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 21.

Cambio su Londra	20 32 5	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	58 —
Cambio su Parigi	80 60	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	76 30	Obbl. di Roma	86 40
Credito Austr.	220 40	Ferr. Meridionali	133 30
Rendita Italiana	94 60	Ferr. Mediterranee	100 30
Id. fine mese	94 90	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	99 90	Russo (contanti)	216 50
Rend. Turca 1 0/0	22 95		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 21 (Chiusura).

Consol. inglesi	101 —	Egiziano 1883	105 1/4
Rendita Italiana	93 7/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	1,000
Argento fino	25 45		
Spagnuolo	73 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	15,000
Turco nuovo	23 5/8		

Cambio ufficiale pel giorno 23 L. **106 54**
» » settimanale » **106 65**

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, aprile (sera)		20	21
Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	26 50	26 [illegible]
» — per maggio	»	26 75	26 75
» — a 4 mesi da maggio	»	27 [illegible]	27 [illegible]
» — a 4 mesi ultimi	»	26 10	26 [illegible]
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	31 50	31 [illegible]
» raffinato id.	»	104 25	104 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	31 [illegible]	31 50
» » a 4 mesi da ottobre	»	26 25	26 [illegible]
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, aprile (sera)		20	21
Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani, Egiziani e Surate languenti. — Domanda per il mercato in generale ristretta.			
Vendite della giornata	Balle N.	7,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la consumazione	» »	6,500	4,000
Importazioni	» »	2,000	19,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 19/64	5 11/32
per aprile-maggio	»	5 [illegible]	5 19/64
per giugno-luglio	»	5 [illegible]	5 7/32
per agosto settembre	»	5 [illegible]	5 [illegible]

HAVRE aprile (sera)		20	21
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,000	3,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	21,000	7,000
Mercato calmo.			

ANVERSA aprile (sera)		20	21
Frumento — Mercato debole, prezzi in ribasso.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	21 —	21 —
» » per maggio	»	21 25	21 25
Mercato calmo.			

BREMA aprile (sera)		20	21
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp. Rmk.		7 30	7 30

MAGDEBURGO aprile (sera)		20	21
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Rmk.		10 42	10 40

MARSIGLIA aprile (sera)		20	21
Frumenti — Importazione quintali		nulla	46,374
» Vendite		4,000	2,000
Mercato calmo, prezzi invariati.			

MERCATO DI NEW YORK		20	21
Cambio su Londra	D.	4 85 3/4	4 85 3/4
» Parigi	»	5 18 3/4	5 18 3/4
Petrolio Standard White	»	8 25	8 25
» » a Filadelfia	»	8 20	8 20
Cotone Middling	»	9 13/16	9 13/16
» » a New Orleans	»	9 7/16	9 7/16
Entrata cot. nei . giorn. tutte	N.	3,000	3,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	4,000	2,000
» pel Continente	»	5,000	10,000
Frumento rosso	D.	79 1/8	79 3/4
Grano turco	»	46 7/8	47 1/4
Farina extra	»	2 75	2 75
Nolo cereali per Liverpool	»	2 3/4	2 3/4
Caffè — Mercato fermo.			
» — Rio fair disponibile	»	8 —	8 1/16
» — » good pel corrente	»	6 75	6 80
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	3 15/16	3 15/16

Torino. — *Mercato dei cereali 21 aprile 1900.* Mercato invariato.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 25 75 a 26 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 26 50 a 27 25 — Grani esteri di forza da 26 25 a 27 50 — Granone da 15 50 a 15 75 — Granoni giallotoni e pignoletti esteri da 17 75 a 18 25 — Avena da 18 25 a 18 75 — Avene superiori e grigie da 19 25 a 19 75 — Segale da 22 50 a 20 00 — Riso mercantile da 31 00 a 32 25 — Riso Boretto da 34 75 a 36 00 — Farine marca numero uno da 35 50 a 35 — Farine marca B. da 34 50 a 35 — Semola dura da pasta da 36 75 a 40 25 — Crusca di frumento da 13 50 a 13 50.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Chivasso, 21 aprile. — Frumento al quint. 1ª q. L. 26 50 — id. 2ª 25 10 — Meliga nostrana 1ª q. 15 60 — id. 2ª q. 14 80 — Pignoletta 1ª q. 16 50 — id. 2ª 16 00 — Segale 1ª q. 20 00 — id. 2ª 18 50 — Avena 1ª q. 18 50 — id. 2ª q. 18 50 — Riso bianco 1ª q. 34 00 — id. 2ª q. 32 50 — Miglio 00 00 — Fagiuoli bianchi 22 50 — Fagiuoli colore 17 50 — Farina di frumento marca B. L. 35 00 — id. marca C. 33 50 — Pasta semola 44 50 — id. torino 42 — Legna forte 1ª q. 2 50 — id. 2ª q. 2 — id. dolce 1ª q. 2 — id. 2ª q. 1 80 — Fieno 1ª q. 9 00 — Paglia 6 00. Uova alla dozz. 0 80 — Cipolle da 1 00 a 1 60 al mg. — Patate da 0 85 a 0 90 al mg.

Tassa del pane — Grissino al chilogramma cent. 38 — Fino 35 — Casalingo 33 — Bruno 29.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 21 aprile 1900.

Torino	86	43	7	8	[illegible]
Bari	41	36	30	5	1
Firenze	80	34	24	64	8
Milano	56	90	27	22	71
Napoli	12	54	86	26	37
Palermo	24	68	60	45	76
Roma	28	17	4	63	24
Venezia	72	27	79	2	88

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Torino. 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(9)

L'ALTRA
ROMANZO DI
VIRGINIA GUICCIARDI-FIASTRI

In quell'istante Natalia s'arrestò diritta presso la spera a bilico e prese a ravviarsi le chiome lunghe, alzando il braccio nudo con la leggiadria di una ninfa sull'orlo d'una fontana. L'ovale del viso si offerse agli occhi di Gustavo un po' di scorcio con linea sì perfetto, che a lui parve di scoprirlo per la prima volta: il collo di gigli, che l'amore aveva tornito, si tendeva mollemente indietro, le labbra sottili e rosse si socchiudevano, rendendo quasi visibile il respiro, e gli occhi ridevano azzurramente. Un buffo d'aria spalancò un'imposta, e il sole invase impetuosamente la camera, accendendola tutta.

Natalia fu ravvolta nei raggi: i capelli folgorarono, la pelle trionfò di candidezza, le forme delicate s'idealizzarono; la sua fresca giovinezza fu glorificata; ed ella apparve Dea, rivelando l'espressione più alta della bellezza e della vita.

La commozione di Gustavo fu sì acuta ch'ei lasciò ricadere in silenzio la portiera, e mosse verso di lei pallidissimo col sorriso di chi è presso alle lacrime.

— Gustavo! — ella esclamò vedendolo tremare....

— Come sei bella! — La frase gli uscì singhiozzata. — Bimba mia.... è qualche cosa che mi fa morire!

Ed ebbe un impeto di folle tenerezza. Natalia era caduta a sedere sulla *dormeuse*, i capelli ancora disciolti, e Gustavo ai suoi piedi immemore; ed essa, accarezzandogli il capo, cercava di calmarlo.

— Mi riposo qui sul tuo grembo, Natalia. Come la vita mi ha stancato prima.... ho pure attesa la creatura a cui parlare col mio linguaggio naturale negli anni....

Un rumore di passi troncò a lui la parola. Fu bussato all'uscio, ed egli si levò rapidamente, rifugiandosi nel gabinetto: Natalia rimase dov'era con una domanda nel cuore.

Perchè a quella parola «*negli anni*» qualcheduno era venuto a interrompere il loro dolce abbandono? Chi bussava?

Il timido colpo fu ripetuto.

— Avanti — ella disse, e intanto un pensiero rapido la traversò il cervello. — Se io avessi la visione della morta là su quell'uscio!....

Si presentò la cameriera con una lettera.

La lettera era dell'avv. Bandelli, che pregava Gustavo di recarsi con sollecitudine a Modena, per riceverci alcune importanti comunicazioni giunte di Spagna.

Gustavo Lorentani a motivo d'una eredità contestata si trovava involto nella rete di una di quelle cause di lentissimo corso, che sono la lima roditrice delle famiglie e spesso le traggono a forzata rovina.

La questione, fatta complicatissima dalle mene curialesche, era questa:

Nel 1831 Adolfo Marro, nonno materno di Gustavo, perduta la moglie e cacciato di nido dalle persecuzioni politiche, emigrò a Valenza, lasciando l'unica figlia Maria a Modena nel convento delle Salesiane. A Valenza il Marro strinse nuove nozze con una giovane e bella borghese, Teresa Lonèdra e, cresciuto l'aver suo nel dissodamento di terreni boschivi, più non trovò il desiderio di rimpatriare, nè ve lo spinsero i novelli fati d'Italia. Costituita alla figlia una dote cospicua, per molti anni vegliò da lungi su lei, ed essa giovinetta fu a Valenza insieme colla contessa Benincasa, sorella della sua defunta madre; la quale aveva posto nella nipote ogni amore e la tenne seco fino al giorno in cui Maria andò sposa a Leopoldo Lorentani, divenuto poi il padre di Gustavo.

Fu nell'occasione di quel viaggio in Ispagna che la contessa Benincasa ricevette dalle mani stesse del cognato un testamento, col quale egli nominava la figlia erede universale dei beni, obbligandola solo a un annuo assegno alla matrigna, vita durante. Il testamento fu deposto, secondo la legge, presso un notaio; nè dei parenti modenesi più nessuno mise piede in Ispagna. Però Maria Lorentani, tra le cure della sua nuova famiglia, cercò sempre di mantenere vivi i rapporti col padre lontano; ma egli diradò anno per anno le lettere, e si rinchiuse infine nel silenzio.

Da informazioni assunte fu saputo essere egli colpito di apoplessia e allo stremo delle forze. Leopoldo Lorentani si disponeva a recarsi a Valenza, quando giunse notizia della morte del Marro e insieme quella di un nuovo testamento redatto negli ultimi tempi in favore della vedova. Una lettera anonima notificò come Teresa Lonèdra avesse abusato dell'alterazione mentale del consorte per indurlo al nuovo atto testamentario, onde da parte dei Lorentani l'immediata domanda d'annullamento.

Per quanto in modo evidente i Lorentani si trovassero dal lato della ragione, il piano della spagnuola apparve studiato con estrema accortezza; e forse una segreta associazione d'intriganti la sostenne, perchè infinite furono le complicazioni ch'ella fece sorgere nel giudizio dei tribunali, onde l'equilibrio tra le due parti contendenti mantenne la questione insolvibile. Per due volte Leopoldo Lorentani si recò a Valenza; i rinvii della causa si seguirono ora per un motivo ora per l'altro; e sempre nell'utile di Teresa Lonèdra, la quale godeva i frutti dei capitali, mentre i Lorentani si aggravavano di spese. Ma un dato momento Leopoldo, già stanco da vari contrasti e temendo lo sperpero delle proprie sostanze, concesse alla nemica sì lunga sospensione ch'egli e la sposa ebbero tempo a morire, e Gustavo, allora giovanissimo, ereditò con gli averi l'incarto formidabile del processo e le speranze della futura vittoria.

(Continua).